

## Che cosa scrivono due suicidi

Claudia Protan e Carlo Piston si sono dati la morte con il gas in un'automobile vicino a Roma. Erano due giovani, compagni, collaboravano alla « Guida Poetica », mensile di poesia. A pagina 11 gli ultimi versi che hanno scritto

## Il socialismo italiano rischia l'avventura



Bettino Craxi e Anna, la sua consorte. Ce la faranno ad andare a Palazzo Chigi assieme? O Anna, come donna Pertini, si rifiuterà di seguirlo in nome della sua autonomia? E una volta arrivati lì, i corazzieri le permetteranno di mettere i piedi sul divano e di usare la tappezzerie per confezionarsi camicie? (Telefoto A.P.).

Craxi, incaricato di formare il governo, inizia le consultazioni con i partiti. Vuole l'appoggio della DC e l'astensione del PCI. Oppure l'astensione di tutti e due. Non sarà facile convincere gli italiani che si tratta dell'alternativa, in ogni caso, le proverà tutte: un colpo all'egemonia DC o uno sgambetto al segretario socialista? (a pagina 2)

### Salviamo Venezia



Ieri mattina conferenza stampa contro la clamorosa condanna a Calogero Venezia, ex direttore del Male e redattore del nostro quotidiano. Nella gabbia il condannato in una foto di Sandro Palombi. (Art. a pag. 5).

### I sandinisti tornano a Managua per l'offensiva finale

La capitale del Nicaragua attaccata da ogni direzione dai guerriglieri. Mentre la radio sandinista annuncia « l'offensiva finale », gli americani inviano aerei ed elicotteri in Costa Rica per evacuare i cittadini americani.

### 13 morti non di Skylab

Si scontrano due treni della Circumvesuviana carichi di pendolari. Tredici i morti, oltre sessanta i feriti. Il bilancio si aggrava di ora in ora (articolo a pagina 5).

### Contratti: secco NO di Madama Confindustria

Mentre continua l'assedio delle fabbriche, a Taranto la polizia carica un blocco stradale. A Torino sono pronte tre lettere di sospensione per altrettanti delegati FLM Carli tuona: « La riduzione d'orario è sbagliata, produrrà meno occupazione nel Sud. Ogni imprenditore che farà concessioni in questo senso, si assumerà la propria responsabilità ». E' una minaccia! Anticipazione di ciò che oggi dirà la Confindustria. Intanto anche Mandelli si allinea con Carli: no a questo tipo di riduzione dell'orario.

Occorre battersi per formare una coscienza politica: ecco la migliore polizia: Saint-Just, Discours et Rapports

LOTTA CONTINUA





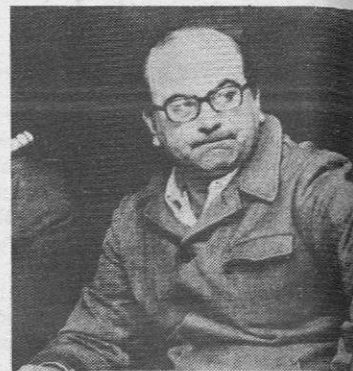
## Governo

# Qui comincia l'avventura...

L'incarico di formare il governo, affidato al segretario del PSI, Bettino Craxi, ha sconvolto il panorama politico italiano, impegnato, dopo le elezioni, a districarsi dalla palude delle formule governative. Si tratta, di un fatto importante ed assolutamente nuovo, nella logica di « palazzo ».

L'incarico a Craxi mentre da atto agli elettori di aver penalizzato l'accordo DC-PCI, premia, contemporaneamente, il segretario del partito del « socialismo impossibile ». Un partito, il PSI, che ha sempre presentato alle masse il programma dell'alternativa e che ha sempre praticato la strada degli accordi. C'è chi vede,

nell'incarico a Craxi la possibilità di realizzarle, l'alternativa. Ma lo stesso segretario del PSI sa che il massimo che gli è consentito è un atipico centro-sinistra, con la contrattazione preventiva di una « opposizione diversa » del PCI. Forse, così, può farcela. Certo, se fosse clamorosamente sconfitto, come la logica del valzer delle candidature prevede, la farebbe pagare a molti. L'unico suo vantaggio è che nessuno ci credeva, perfino all'interno del suo partito. E' ancora presto per stabilire se il tentativo di Craxi avrà successo: i giochi sono molti e confusi, i giocatori cambiano velocemente posizione. Abbiamo provato a valutare e descrivere alcune delle forze in campo. Ecco:



### L'anziano presidente

Pertini è stato senza dubbio uno dei grandi protagonisti di questo momento politico. Questo è vero sia se, come vogliono alcuni, l'incarico a Craxi è stato concordato con Piccoli e la DC, sia se, come pensa la maggioranza, quest'incarico è stata una sua forzatura per risolvere la crisi di governo, rompendo le pastoie degli intrighi e dei doppi sensi.

I fatti dicono che Pertini si è attenuto alle indicazioni ricevute dalle consultazioni, rompendo con il tradizionale palleggiamento delle responsabilità.

Quattro partiti su 5 dell'« area governativa » avevano indicato la loro preferenza per un candidato laico. La DC aveva posto la pregiudiziale di un impegno diretto dei socialisti nel governo. Pertini ha incaricato Craxi di formare il governo, mostrando che ha più responsabilità se le deve assumere in prima persona. Su questa linea si può prevedere che, nel caso di un fallimento di Craxi, Pertini non avrà esitazioni nell'indicare il segretario della DC Zaccagnini, se non altro per verificare il livello di credibilità delle forze politiche.

Allora, se l'operazione-Craxi, oltre che essere « genuina », voleva avere anche un senso di rottura, dall'iniziativa di Pertini emergono due considerazioni:

1) il presidente ha messo al primo posto l'interesse del paese e quindi della sua governabilità anche a costo di mettere il suo partito, il PSI, in una situazione delicata.

2) Pertini ad un anno di distanza dalla sua elezione, rappresenta ancora una garanzia costituzionale, una delle poche credibili. Sarà, probabilmente, a un freno. Nei confronti di chi, puntando unicamente sulla sua età, progetta grosse manovre con cui vorrebbe forzare la situazione.

Queste considerazioni, non sono certo secondarie se è vero che, anche nei risvolti e nelle conseguenze dell'operazione Craxi, si incomincia a parlare da parte di ambienti reazionari, della necessità di garantire la governabilità del paese attraverso « opportune » riforme costituzionali. Sarebbe la « Seconda Repubblica » che, però, non ha il presidente.

### Il dottor Bonaventura

Roma, 10 — Craxi ce la farà? Oppure la sua straripante felicità di poter passare alla storia come il primo socialista capo del governo lascerà il posto ad una straziante delusione? Il suo guaio maggiore, forse, è che in questa avventura le mezze misure non sembrano essere ammesse, sia che tutto si concluda subito con una bocciatura, sia nel caso in cui il successo immediato si trasformasse a poco a poco in una vittoria di Pirro. Ma restiamo al presente.

Il suo partito, intanto, è molto meno che unanime. Alle entusiastiche adesioni di Manca, fanno da contrappeso le altre più prestigiose, che Lombardi e De Martino hanno reso note qualche tempo fa. Lombardi e De Martino erano contrari ad un coinvolgimento del PSI nel governo perché temevano la sorte del vaso di coccio tra quelli di ferro. Ora l'incarico diretto al segretario del PSI trasforma il tutto in una feroce partita di poker in cui il PSI rischia di giocare troppo alto. Rientrerà per questo l'opposizione a Craxi dei due vecchi dirigenti o piuttosto non si farà più esplicita?

La riunione della direzione socialista dovrebbe sciogliere i primi dubbi questa sera, ma Craxi ha ritenuto opportuno farla precedere da incontri privati con quasi tutti i capi-corrente e gli uomini in vista del partito.

E cosa proporrà Craxi agli altri partiti? Il suo mandato è ampio, ma sembra certo che neanche un presidente socialista potrà indurre il PCI a recedere dagli impegni di opposizione che si è assunto con la propria base. Impossibile quindi una benevola astensione dei comunisti, Craxi non potrà ottenere che un'opposizione « ipercostruttiva ». Non è lecito aspettarsi niente di più. Così come non è lecito pensare ad una DC acquiescente ai voleri del nuovo presidente. I democristiani — i quali hanno un grande partito perché sono un'ottima società per azioni — difficilmente rinunceranno a chiedere tutti i ministeri chiave. Glieli concederà Craxi? E farà scegliere alla DC gli uomini destinati a presiederli? Oppure pretenderà per sé il diritto di nominare direttamen-

te anche i ministri DC, magari prediligendo, oltre a qualche utile boss (Bisaglia), i famosi tecnici (Prodi, Ossola, Pandolfi)? Come si vede la strada non è asfaltata.

Circola comunque la voce che il presidente incaricato, nel caso in cui il suo tentativo non dovesse andare verso soluzioni soddisfacenti, risolvrebbe la proposta Martelli: cioè governo dei partiti laici con astensione di DC e PCI. Ma qualcuno ci crede?

### I forchettoni

La DC ha avuto una reazione scomposta alla notizia dell'incarico a Craxi. Da una parte Piccoli e gli « aperturisti » che, non si sa con quanta dose di furbizia, avevano ritenuto indispensabile l'impegno diretto dei socialisti nel governo e si erano mostrati possibilisti, negli incontri con Pertini, rispetto ad una candidatura laica, si trovano oggi a dover fare i conti con un candidato « ufficiale » che non può essere trombato così facilmente come, mettiamo, Visentini. Su un altro fronte « Il Popolo » dopo aver detto nella cronaca che, quella di Craxi, era l'unica soluzione possibile, in un corsivo che finge di rispondere a chi, come i radicali e il PdUP chiedono l'alternativa, ammonisce Craxi contro « una sorta di prospettiva cilena », agitando uno spauracchio a cui la sinistra si è sempre mostrata sensibile.

In mezzo a queste due posizioni i « ministeriali », i deputati anti-Galloni, i dorotei di Bisaglia che, da tempo, avevano aperto ai socialisti e che vedrebbero di buon occhio un'ennesima sconfitta della banda dei quattro (Piccoli - Zaccagnini - Andreotti - Galloni) colpevoli di aver dilapidato in pochi mesi l'immagine della DC ricostruita dall'opera di Moro. Il ragionamento è semplice: intanto il segretario del PSI, anche a capo del governo, sarebbe prigioniero dei suoi ministri e poi chi ha gestito la DC in questi anni pagherebbe un prezzo molto alto nel congresso di novembre. Dopo il quale è possibile, secondo questi ragionamenti, una rivincita in grande stile.

L'orientamento della segreteria DC sembra invece quello di far fallire il tentativo di Craxi, anche se la colpa del fallimento non dovrà essere platealmente attribuibile al partito democristiano. E' probabile quindi che la DC potrà esporsi poco e, ma-

gari, in attesa di un chiarimento interno manderà allo sbaraglio qualche personaggio dei partiti minori che, soprattutto nel PRI, è in grado di controllare a distanza.

### Topolino

Mentre scriviamo la direzione del PSI è in corso, né finora sono state raccolte indiscrezioni sull'andamento del suo dibattito interno. Si sa che nella precedente direzione l'opposizione interna aveva avvisato Craxi di guardarsi dal pericolo di essere prematuramente coinvolti nella partecipazione al governo. Si sa anche che Craxi, prima di incontrare le segreterie degli altri partiti, e prima ancora di andare in direzione, si è incontrato con i principali esponenti delle correnti socialiste per saggiare il terreno. Craxi conta soprattutto su due cose per ottenere dal partito un appoggio unanime.

La prima è una questione di prestigio: per la prima volta è dato ad un socialista di formare un governo. Craxi saprà usare quest'argomento, soprattutto saprà usare lo spauracchio della « caduta della credibilità » di tutto il partito, nel caso di un suo fallimento.

La seconda questione è pratica e riguarda i rapporti di forza interni: non solo Craxi ma i suoi uomini in tutti i posti decisivi dell'apparato di partito, ma conta, soprattutto, di usare Signorile contro i residui di opposizione. Signorile spera, infatti, da tempo, di diventare segretario e di concludere con la massima carica, la lunga marcia che lo ha visto progressivamente liquidare le posizioni « di sinistra » da cui era partito. Un successo di Craxi al governo, anche se per ora lo stesso Craxi intende conservare la segreteria e, sembra, anche la direzione dell'Avanti, gli consentirebbe di aspirare al posto di segretario, magari fra qualche mese.

La conclusione probabile della direzione socialista sarà, quindi, di appoggio al tentativo di Craxi, anche se, probabilmente, nella risoluzione finale, comparirà un concreto riferimento alla posizione che assumerà il PCI.

Il PSI, infatti, non può non tentare di coinvolgere in qualche modo il partito comunista nell'impresa, pena la certezza di subire grossi attacchi nelle realtà sociali.

### e Gambadilegno

Il PCI riunisce oggi, in seconda tornata, il suo comitato centrale con all'ordine del giorno l'elezione dei suoi più alti organismi dirigenti. Una nota imbarazzata dell'ufficio stampa ha seccamente smentito che l'odg possa cambiare.

Craxi o non Craxi i tempi del PCI sono i tempi che il PCI si dà. Di politica parlerà la Direzione, appena sarà eletta. Compito arduo, dopo che in prima tornata il C.C. ha raccomandato sia un'opposizione ferma che un riavvicinamento ai socialisti. Il rischio della schizofrenia è più che concreto, tanto più che in periferia più di un militante del PCI vedrà con favore un'opposizione a Craxi.

E il partito, c'è da credere, non potrà fare un'ennesima rotazione su se stesso.

### Bibì e Bibò

Fra i troppi disoccupati italiani l'onorevole Andreotti è l'unico a godere di trecentomila preferenze e probabilmente è anche il più temuto. Cosa farà?

Recentemente trombato nel suo ultimo tentativo di ricostituire un governo, non sembra però un uomo dominato dagli eventi. Ma oggi come oggi le sue possibilità di governare sono affievolite. Resta, di conseguenza, la carriera nel partito. A novembre si terrà il congresso democristiano e l'on. Andreotti, è certo, non starà al di sopra delle parti. Non ne ha la capacità.

Ha, invece, nei suoi cassetti ciò che gli permetterà di muoversi bene nella mischia.

Cosa vorrebbe dire per lui un governo Craxi e perciò, un ruolo preminente dei partiti laici? Prima di tutto, probabilmente, un congelamento degli scatti di carriera nella Democrazia Cristiana. In particolare Zaccagnini resterebbe al suo posto, o rischerebbe di restarci, a garanzia di un residuo equilibrio di forze messo duramente in discussione dalla recente vicenda del gruppo parlamentare DC.

Un fallimento di Craxi, al contrario, renderebbe possibile una candidatura di Zaccagnini alla presidenza del consiglio e un rimiscolamento completo delle carte negli organismi dirigenti del partito. In più Andreotti si toglierebbe la soddisfazione di veder trombato il suo trombatore.



## Metalmeccanici: l'accordo sull'orario

# Per il nord è "di trincea", per il sud "è nordista", per Carli è pure troppo

## Intanto le trattative

Roma, 10 — Superato il primo scoglio sull'orario con le aziende pubbliche la trattativa continua ad essere difficile e a contraddire le ottimistiche previsioni di chi nell'accordo di ieri vedeva la strada già spianata verso una rapida chiusura. E' stato per primo Carli, ieri sera, convocato dal ministro Scotti a far cadere le illusioni: l'industria privata ha grosse riserve sull'accordo e solo la Confindustria potrà dare domani una risposta definitiva.

Si sa comunque che Massaccesi ha precisato che l'industria privata ha molti più problemi di «flessibilità di impianti e manodopera» delle aziende pubbliche. Dunque se Masaccesi ha accettato quell'accordo vuol dire che lo poteva fare. Da parte della Federmeccanica resta l'intenzione di ottenere una clausola di garanzia che condizioni la riduzione di orario ad una maggior flessibilità della produzione.

Si sa anche che da parte ministeriale è stata proposta una formulazione, che avvicinasse FLM e industria privata, che grosso modo dice che «la normale flessibilità della manodopera (straordinari, turni, mobilità) è parte integrante e condizione per ridurre l'orario». Una formula-cappello che per ora la FLM ha decisamente rifiutato.

Intanto, questa mattina è proseguita la trattativa tra FLM e Federmeccanica su salario e inquadramento. Alcune commissioni congiunte hanno lavorato a definire le posizioni. Nel pomeriggio su questa base è attesa una proposta di mediazione del ministro. Sempre oggi pomeriggio riprende la trattativa con l'Intersind.

## Lo Stato Maggiore dell'Aeronautica fa tutto il possibile per bloccare il traffico aereo

Roma, 10 — Sempre scottante il problema dei controlli militari del traffico aereo. Lo Stato Maggiore dell'Aeronautica continua con le provocazioni. L'ultima è l'esclusione di tre «esperti» eletti dai controllori, dalla partecipazione alle Commissioni Interministeriali che da oggi lavoreranno per la smilitarizzazione del personale e per la civilizzazione del servizio. La lista dei controllori comprende 12 rappresentanti; ne sono stati accettati solo 9. Sono rimasti fuori i «delegati» di aeroporti esclusivamente militari. Infatti il Comitato per le dimissioni ha previsto un graduale passag-

Roma — «Non siamo né in salita, né in discesa, ma ancora in piano».

Così un compagno delegato sintetizza gli umori circolanti tra i compagni che stazionano al secondo piano del Ministero del Lavoro, o girano i corridoi in cerca di un telefono con cui mettersi in contatto con la propria città, in attesa di nuove notizie. Ma le notizie sono scarse sia da parte di chi tratta, sia dagli scioperi nelle varie città.

«La notizia del Primo sblocco con l'Intersind, non ha rassicurato nessuno — dice un compagno di Napoli — il programma di scioperi continua come previsto: certo che la stanchezza è forte, e la voglia di chiudere ancora di più».

Qui al Ministero però il giudizio sull'accordo è buono: tutti guardano alla pregiudiziale padronale che non è passata: il Sud e le postille sull'assenteismo sono prese un po' sottogamba. Qualcuno ammette che la soluzione di riduzione è «alla tedesca», ma non troppo in fondo.

Faccio alcune domande a Regazzi della UILM nazionale.

«Do un giudizio complessivo — dice — perché è un accordo onorevole che permette di andare avanti».

«Ma non avevate detto che solo la riduzione settimanale poteva produrre più produzione?»

«E' vero, però va anche detto che la fruizione individuale di giorni di riduzione possono aprire la strada a più occupazione».

«E il sud, chiedo, si ritrova in questo accordo?»

«L'impostazione dell'accordo

non esclude il 6x6, ma ad essere realisti va detto che la controparte non lo renderà praticabile. Oggi il sindacato si pone il problema di applicare un assoluto trattamento di omogeneità tra Nord e Sud».

«Ma — gli chiedo — non chiedevate le 36 ore perché c'è una sperequazione tra Nord e Sud?»

«E' vero ma il 6x6 non è passato, ora non ci resta che l'omogeneità».

«E la postilla sull'assenteismo, va presa sottogamba?»

«No, non vi è dubbio che la dichiarazione del Ministro apre la strada ad un modo pericoloso di affrontare l'assenteismo, punitivo per quei lavoratori che sono costretti a difendere anche con la mutua la propria salute da una eccessiva nocività».

Gli chiedo quale sia lo stato della trattativa sugli altri punti del contratto.

«C'è una grossa resistenza — dice — da parte dell'industria privata a recepire la nostra proposta di rivalutazione del lavoro manuale. Noi pensiamo che in fabbrica si siano realizzati nuovi elementi di professionalità, e che quindi si possa andare a nuovi profili. Settori come le lavorazioni singole, ad esempio, o i montatori, possono passare al IV livello. Pensiamo, inoltre, che vada abolita la V super e realizzato un maggior intreccio tra operai ed impiegati. La Federmeccanica dice, invece, che ci devono essere almeno due categorie al di sopra degli operai, da questo la sua proposta di un VIII livello».

«Altre resistenze ci sono sugli assorbimenti necessari alla riparametrazione, al congloba-

mento dei 34 punti di contingenza e sugli scatti, su questi ultimi la Federmeccanica è ferma a 5 scatti all'1,7% invece che al 5%».

Secondo Canciani della FLM milanese, il giudizio da dare all'accordo sull'orario è di «non arretramento». «In ogni caso lo scontro che la riduzione d'orario ha messo in atto è molto grosso. Il principio di riduzione è passato ed è quello che conta».

Gli ricordo la pregiudiziale sindacale iniziale di riduzione settimanale, dell'orario di lavoro.

«In realtà, mi dice, non avevamo escluso una riduzione anche mensile o annuale. Anche nel '63 la riduzione da 48 a 44 ore avvenne all'inizio su base annuale, e poi quell'accordo permise nel contratto successivo la riduzione, certa, settimanale».

«C'è da ricordare — dice un delegato di Milano — come uscì l'Unità il giorno dopo l'assemblea di Bari, dicendo che la FIOM era stata sconfitta. Si è andati ad una richiesta di riduzione con molti delegati allo sbando, e senza convinzione».

«Si può dire — chiedo a Canciani — che questo sia un accordo nordista?»

«Ti ricordo — replica lui — che il 6x6 non era molto acquisito nella filosofia meridionale e forse è stato un bene che non sia passato».

Di rimando anche Regazzi tira un sospiro di sollievo: «Senza il 6x6 — dice — potrei andare a fare le assemblee nel Sud più tranquillo, per un altro contratto non se ne parlerebbe più».

Beppe Casucci

## Torino: l'offensiva degli scioperi continua

Torino, 10 — Si sono ripetuti stamane gli scioperi articolati, i blocchi e i presidii in tutte le fabbriche della città e della provincia. A Mirafiori si sono svolte fermate di quattro ore alle carrozzerie e alle fonderie e c'è stata anche una distribuzione di volantini sindacali nelle vie adiacenti lo stabilimento. Alle 8 una delegazione di operai si è recata alla sede del quotidiano La Stampa per rivendicare una maggiore e più corretta informazione sulla lotta contrattuale. A Lingotto è terminato lo sciopero di otto ore che durava da tre giorni, gli operai oggi hanno attuato fermate articolate di due ore. Alla FIAT-Avio si fanno tre ore di sciopero, articolate in maniera improvvisata.

Nel frattempo l'FLM torinese in un incanto comunicato sostiene che «l'intesa con l'Intersind ha fatto crescere la convinzione di una chiusura in tempi utili del contratto dei metalmeccanici».

Dal canto suo il dottor Mandelli ha fatto sapere che l'accordo con l'Intersind non è una buona ragione per spingere la Federmeccanica a chiudere rapidamente.

Zero a zero

## Ok Corral a Torino tra BR e sceriffo Fiat

Torino, 10 — Il responsabile dei servizi di sicurezza della FIAT Mirafiori, Vittorio Manfredini di 34 anni, è riuscito a sfuggire questa mattina ad un attentato compiuto da un commando che poi è riuscito a fuggire. Il racconto di questo fallito attentato è stato fatto subito dopo dallo stesso Manfredini, con molta calma, nonostante avesse appena vissuto da protagonista l'avvenimento.

Vittorio Manfredini aveva appena alzato la saracinesca del box dove tiene l'automobile, quando sono apparse due persone. Soltanto uno dei due ha però aperto il fuoco. Dall'esperienza che gli deriva dal passato servizio nei carabinieri (era infatti capitano) si è gettato all'indietro del box stesso e ha immediatamente risposto al fuoco con la sua pistola automatica. La reazione immediata del Manfredini deve aver lasciato interdetti gli aggressori che hanno desistito dal tentativo di ferirlo e sono fuggiti all'esterno del sotterraneo. Il Manfredini li ha però inseguiti continuando a sparare, ha vuotato infatti l'intero caricatore. Secondo la «vittima designata» gli spariatori non avevano solo intenzione di «azzopparlo» ma hanno agito con l'intenzione di uccidere, lo dimostrerebbero i fori rimasti sui muri della rimessa che sono all'altezza di un metro circa.

Il dirigente FIAT ha anche dichiarato di non aver mai ricevuto in passato minacce di alcun tipo, ma ha accennato a un «qualcosa di generico» che non ha voluto precisare e che quindi lascerebbe intendere riferito non alla sua persona, ma all'incarico che ricopre. Deve essersi trattato di una specie di sparatoria tipo Far West, ma per fortuna senza conseguenze né dall'una né dall'altra parte. Infatti non solo il Manfredini è rimasto illeso ma nemmeno lui è riuscito a ferire nessuno nonostante abbia svuotato tutto il caricatore (8-9 colpi) sui fuggitivi.



## Secondo Sica "sapeva" Il PM contrario a liberare Conforto



Giuliana Conforto. Foto di Maurizio Pellegrini

Roma, 10 — L'ormai scontata scarcerazione di Giuliana Conforto, accusata di favoreggiamento nei confronti di Valerio Morucci e Adriana Faranda, i due ex militanti di Potere Operaio sospettati dagli inquirenti di appartenere alla colonna romana delle brigate rosse, si sta facendo sempre più complicata e incerta. La Conforto in un primo tempo era stata accusata anche di concorso in detenzione di armi (nel suo appartamento dove sotto falso nome avevano chiesto ospitalità il Morucci e la Faranda) ma è stata assolta con l'insufficienza di prove da questa grave accusa. Motivo dell'assoluzione: non si può condannare una persona per concorso in detenzione di armi, se quest'ultima è tenuta all'oscuro di tutto, tanto più se si pensa che le armi in questione erano tenute nella stanza dei due «ospiti», chiusa costantemente a chiave. Il ragionamento scaturito da quella sentenza, nella quale tra l'altro nei verbali delle udienze risultano anche

le dichiarazioni dei due maggiori imputati i quali confessano di aver carpito la buona fede di chi li ha ospitati: «... in quanto ricercati, ci siamo ad un tratto trovati di fronte all'amara necessità di coinvolgere nella nostra vicenda una persona del tutto ignara della nostra identità e del tutto estranea non solo alla lotta armata, ma anche a qualsiasi ambito organizzativo di sovversione sociale. Diventando così causa, seppur oggettiva, dello sconvolgimento della vita di questa donna e delle sue bellissime bambine...».

Questo è quanto hanno affermato Valerio Morucci ed Adriana Faranda in un memoriale consegnato al presidente della Corte, durante il processo per direttissima sulle armi sequestrate nell'appartamento di Giuliana Conforto. A queste poche righe che dovrebbero in ogni caso far pesare ai giudici la responsabilità di far condannare una innocente anche ad una pena come l'ergastolo, si devono aggiungere le innumerevoli dichiarazioni di inno-

cenza, rilasciate dalla Conforto, sia negli interrogatori che al processo per direttissima dal quale ne è uscita assolta. Ma tutto questo al sostituto procuratore Domenico Sica non sembra valido, la sua tesi è un'altra: la Conforto non poteva non essere a conoscenza delle armi che i due «ospiti» tenevano nascoste nella loro stanza, ma dato che secondo quanto avrebbe dichiarato la stessa Conforto, a presentarle i due presunti brigatisti, sarebbe stato Franco Piperno, colpito qualche giorno dopo da un mandato di cattura per l'inchiesta contro l'Autonomia Operaia, quel mandato, secondo la tesi dell'accusa avrebbe dovuto quanto meno far insospettire la donna che si sarebbe dovuta accertare delle vere identità dei suoi ospiti. Il parere definitivo, sull'istanza di scarcerazione spetterà ai giudici dell'ufficio istruzione, che dovranno vagliare per l'appunto le versioni della difesa e le contestazioni del pubblico ministero Domenico Sica.

L. G.

Giovedì prossimo nuovo prelievo sulla voce di Negri

## Autonomia: nuovi interrogatori a fine settimana

Roma, 10 — Dopo l'emissione del nuovo mandato di cattura per insurrezione armata contro lo Stato, gli imputati romani dell'inchiesta «7 Aprile» Toni Negri, Oreste Scalzone, Luciano Ferrari Bravo, Mario D'Almaviva, Lauro Zagato e Emilio Vesce, saranno nei prossimi giorni interrogati nuovamente dai giudici che seguono l'inchiesta. Il nuovo interrogatorio annunciato dagli inquirenti questa volta sarà imperniato sui nuovi e più gravi capi di accusa: quelli inerenti all'insurrezione

Armata e per i quali è prevista la pena dell'ergastolo.

Nel frattempo la perizia fonica sulla voce di Toni Negri, accusato dai giudici, di essere la persona che tentò durante il sequestro Moro, una trattativa con la famiglia del presidente democristiano, procede a passi lenti. Mentre nel Michigan (USA) il perito d'ufficio Oscar Tosi, continua gli studi sul materiale ricevuto dagli inquirenti, per giovedì prossimo è previsto un nuovo saggio sulla voce di Toni Negri. Il motivo è che questa nuova iniziativa è basa-

ta sul fatto che la telefonata pervenuta a Eleonora Moro, proveniva da una cabina telefonica della stazione «Termini». Per questo motivo gli inquirenti avrebbero l'intenzione di far registrare la voce del dirigente dell'Autonomia mentre parla dall'interno di una cabina telefonica. Su questo eventuale saggio in ogni caso bisognerà sentire il parere di Toni Negri che in precedenza aveva definito l'intera questione delle telefonate una provocatoria montatura.

## Taranto: la polizia carica un blocco stradale davanti all'Italsider. ieri e oggi sciopero generale

Taranto, 10 — Nell'ambito delle iniziative FLM per sbloccare i contratti, questa mattina si era tenuto un blocco stradale, da parte degli operai delle imprese d'appalto. Centinaia di lavoratori di buon mattino hanno paralizzato il traffico allo svincolo tra la statale 100, Taranto-Bari, e la 106 per Reggio Calabria. A promuovere l'iniziativa sono stati gruppi di operai e delegati con l'appoggio di alcuni settori FLM (come è noto la Cisl che ha un grosso potere al centro siderurgico, boicotta ogni iniziativa). Verso le 10,30 la polizia, che fino a quel momento si era limitata ad alzare i camionisti perché sfondassero il picchetto, ha caricato i lavoratori picchiando con manganelli e calci del fucile. Alcuni operai sono rimasti feriti e hanno dovuto essere ricoverati in ospedale.

Uno sciopero generale immediato è stato indetto dalla FLM. Verso le 13 migliaia di operai si sono concentrati per protestare sotto la prefettura. Per domani un'altro concentramento generale con blocchi stradali è stato indetto davanti alle portinerie dell'Italsider. Continua ad oltranza, inoltre, il blocco delle merci in entrata ed uscita dallo stabilimento.

## Firenze: nuovo fermo nell'indagine su Prima Linea

Firenze, 10 — Sembra che ci siano novità nell'inchiesta sul presunto «direttivo» toscano di Prima Linea. Il giudice istruttore Tricomi, al quale è stata affidata l'inchiesta formale, insieme ai procuratori Vigna e Chelazzi, ha interrogato un giovane fermato alla stazione di Firenze. Il fermato si chiama Nicola Solimano di 28 anni originario di Palazzo San Gervasio in provincia di Potenza, ma residente a Torino. Il Solimano pur non essendo ricercato, era irreperibile da parecchio tempo ed è stato riconosciuto alla stazione di Firenze, mentre prendeva un treno per Roma, da un agente della Digos. Al funzionario che l'ha fermato il Solimano avrebbe fornito una patente «pulita» con un nominativo di Genova, ma una volta portato in Questura gli sarebbero stati trovati addosso altri documenti tra i quali la sua patente di guida originale. La sua foto era stata trovata nell'appartamento di Pisa dove abitava Florinda Petrella, una delle presunte componenti del «direttivo» toscano di PL ed

era applicata su una carta di identità intestata a Enrico Borg. Il documento secondo gli inquirenti fa parte di uno stock rubato a Pieve Emanuele in provincia di Milano.

## 7 obiettori dicono «no» al militare

Roma, 10 — «La mia protesta è contro l'accordo SALT 2, contro la produzione e il commercio di armamenti, contro i bilanci dei ministeri di guerra. Preferisco lottare nei lager militari per smascherare il fascismo di stato». Questo è stato detto da Sergio Andreis, 21 anni nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta nella sede del Partito Radicale. Andreis si deve presentare entro oggi al CAR di Caserta dove è stato richiamato alle armi. Ha annunciato che si presenterà ma rifiuterà di prestare servizio militare e non farà nemmeno la richiesta di convertirlo in servizio civile.

E' la prima obiezione totale agli obblighi del servizio di leva, che dà inizio a una nuova offensiva già preannunciata, della LOC (Lega obiettori di coscienza). Durante la conferenza stampa altri sei militanti della LOC, che già sono obiettori per il servizio militare, hanno dichiarato che si rifiuteranno anche di prestare il servizio civile. I sei obiettori sono: Giuseppe Rippa, presidente del consiglio federativo del PR, Francesco Rutelli, segretario della Lega Socialista per il disarmo, Walter Vecellio, attuale direttore responsabile del «Male», Vincenzo Zeno, dell'ufficio stampa del PR, Rolando Parachini e Angelo Tempestini.

Nella conferenza stampa Sergio Andreis ha spiegato anche i motivi del suo rifiuto a prestare anche il servizio di leva, motivi condivisi anche dagli altri sei obiettori, e ha dichiarato: «L'attuale legge sull'obiezione di coscienza è una farsa, come è una farsa la chiamata di leva e il servizio civile che criminalizza gli obiettori, obbligandoli a prestare un servizio di 8 mesi più lungo di quello militare. La legge sull'obiezione (legge 772 del dicembre del '72) è nata 7 anni fa ma non ha trovato ancora un valido sviluppo. Il giovane che arriva all'obiezione di coscienza trova sulla sua strada infinite difficoltà. La prima è quella dell'informazione. Infatti mentre si rende pubblica la chiamata con bandi non si informa il giovane della possibilità di obiettare. Questa iniziativa della LOC, avversata dallo Stato, mira a rompere il black-out dell'informazione. Le domande di obiezione stanno sempre più crescendo, e per arginare questa «falla» il Ministero della Difesa ha, in questi ultimi tempi, indurito la sua linea. I fatti parlano chiaro: su 153 domande bocciate dalla approvazione della legge, 100 sono di questi ultimi due anni.

Teatro Regionale Toscano  
Comune di Firenze

FIRENZE ESTATE '79  
LA MANDRAGOLA

Regia di Carlo Cecchi

FIRENZE - FORTE BELVEDERE  
Dal 7 al 15 luglio



# Napoli: 13 morti nello scontro tra due treni di pendolari

L'incidente è avvenuto tra due convogli della « Circumvesuviana » nella zona tra Cercola e Pollena Trocchia. Tra i primi soccorritori operai dell'Alfasud e dell'Italsider. Si teme che il bilancio dei morti potrà salire

Un grave incidente ferroviario è accaduto nel primo pomeriggio tra due convogli della « Circumvesuviana » (il nome delle linee ferroviarie di comunicazione tra i numerosissimi comuni del napoletano). L'incidente è successo tra Cercola e Pollena Trocchia, due cittadine alle falde del Vesuvio. Secondo le prime notizie sono 13 le vittime del tremendo urto ed oltre 60 i feriti. Ma dai successivi sopralluoghi sembra che il numero sia destinato ad aumentare. Resta la raccapricciante visione di lamiere contorte di quelli che erano i vagoni fra i più veloci e moderni del Mezzogiorno. Come

sempre le cause dell'incidente non sono chiare ma, poco verosimilmente sembra che il macchinista di uno dei convogli non abbia rispettato il segnale di arresto immettendosi sul binario da cui sopraggiungeva l'altro convoglio. Data l'alta velocità che i treni riescono a raggiungere sulla linea, l'urto è stato violentissimo, le due motrici si sono incastrate come tasselli impazziti. L'opera di soccorso impegna tutt'ora numerosi vigili del fuoco di tutti i distaccamenti del napoletano; carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, volenterosi e operai dei « gruppi del taglio » dell'Alfa Sud, l'Ital-

sider e dei bacini del porto. Questi ultimi giunti sul posto con speciale apparecchiature adatte a rimuovere e tagliare le lamiere tra i quali erano rimasti imprigionati viaggiatori e personale viaggiante. Dopo circa un'ora dalle lamiere contorte sono state estratte 8 salme mentre altri 5 viaggiatori decedevano negli ospedali Loreto mare e Vecchio Pellegrini. Tra i feriti più gravi ricoverati nell'ospedale Loreto Mare sono Maria Isabella D'Autilio, sottoposta ad intervento chirurgico e alla quale forse sarà necessario amputare una gamba; Assunta Mormone e Cira Sannino; quest'ultima è in coma.

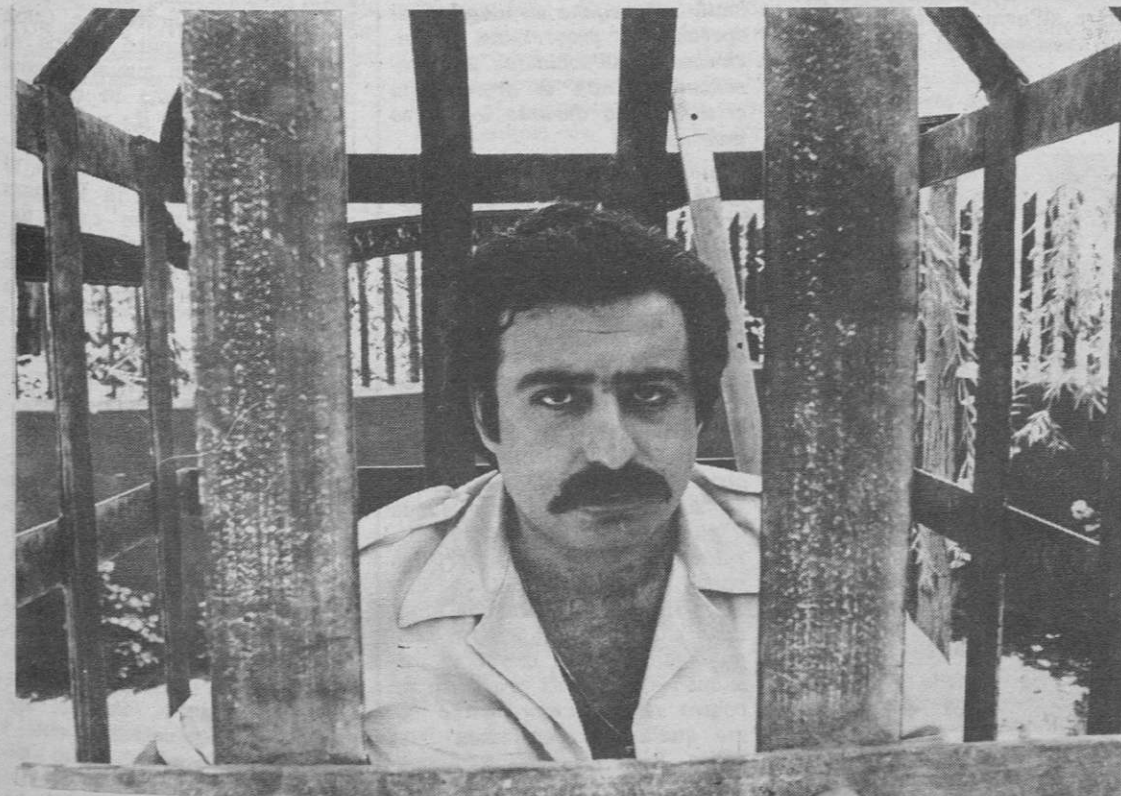
## LA CONFERENZA STAMPA DEL « MALE »

Roma, 10 — Per questa mattina alle 11 era indetta dalla redazione del « Male » una conferenza stampa sulla condanna a 2 anni e 6 mesi, più 50.000 lire di ammenda inflitta all'ex direttore responsabile dello stesso settimanale di satira politica Calogero Venezia. La conferenza stampa si è svolta nel giardino della redazione. Calogero Venezia stava rinchiuso in una gabbia. Un redattore del « Male » Angelo Pasquini a nome della « commissione politica del Male » ha fatto un'analisi della situazione. Siamo di fronte a 2

opposti schieramenti — ha detto —, da una parte gli oppositori tra cui Zaccagnini, Berlinguer, Leo Valiani, Corrado e Nino Manfredi, dall'altra i sostenitori, cioè Craxi, Pertini, Ciriomessere e Ugo Tognazzi. Le scelte del Male dipenderanno da chi prevarrà. Se vincerà l'ala reazionaria, allora saremo costretti ad emigrare all'estero (già ci sono esperimenti di numeri zero in Francia ed in Inghilterra); se prevarrà l'ala progressista daremo vita ad un quotidiano popolare (che Costanzo

non c'è l'abbia a male, ma di popolare ce ne intendiamo più di lui).

Quindi è intervenuto l'amministratore del Male Gerardo Orsini. Così come in seguito lo stesso Calogero Venezia, ha sottolineato l'urgenza di una campagna seria e decisa contro i reati di opinione, per cui si è chiesto la solidarietà di tutte le forze progressiste e della stampa ed una loro iniziativa in tal senso. Alla conferenza stampa erano presenti oltre ai giornalisti di varie testate, radio radicale il TG 2 e l'on. Tessari del PR.



L'ex direttore del « Male ». Foto di Sandro Palombi

### All'Azienda dei trasporti milanese una storia di lottizzazione. Ma i trasporti?

Milano — Venticinquemila dipendenti, quasi duecentoventi miliardi di deficit, una gestione sempre al centro di polemiche: queste alcune delle caratteristiche dell'ATM, la azienda municipalizzata dei trasporti milanesi. In questi giorni la « lunga storia » dell'ATM sta vivendo un altro capitolo, tutto giocato, ovviamente, sul filo degli accordi e delle alleanze, che dato nuovo questo non sono delimitate dagli schieramenti di maggioranza. Infatti il Consiglio comunale, che martedì sera doveva cominciare la discussione, per decidere sulle dimissioni di Amman dalla presidenza dell'azienda, ha ribadito la natura dei bassi giochi che continuano ad essere impiegati per il controllo di una delle leve di potere più importanti della città. Dimessosi tempo fa Amman quasi in punta di piedi, ma dopo le denunce sulla sua gestione portate avanti dai consiglieri di DP (documentazioni accurate sugli appalti, sull'acquisto dei jumbo-tram, sulle dirigenze interne e sugli aumenti dei biglietti), i funambolismi politici della Giunta hanno toccato il loro massimo livello di espressione con la proposta del repubblicano Properzi (un esponente perciò esterno alla maggioranza di sinistra del Comune) alla presidenza ATM.

Sorpresa dei partiti d'opposizione (DC in testa), rabbia malcelata dei comunisti, stesso sbigottimento per i repubblicani che, a tutt'oggi non si sono ancora pronunciati. Ma l'operazione politica ha un preciso significato: di spostamento a destra dell'asse consigliere ovvero della linea del PSI, che sta conducendo la partita. Un'alleanza con... la minoranza consentirebbe ai socialisti una capacità contrattuale in seno alla maggioranza molto più consistente dell'attuale, già compromessa in molto tempo di lavoro comune con il PCI. Ciò consentirebbe anche maggiore abilitazione e possibilità di ulteriori innesti di propri uomini, liberi, ancor di più (se possibile) di muoversi a piacimento. Ma i lavori di palazzo Marino proseguono a rilento, con un occhio rivolto a quanto sta succedendo dopo la crisi in regione, dove il PCI (in questo caso all'opposizione) si è dichiarato disponibile all'astensione.

E' per questo che martedì scorso anziché approvare le dimissioni di Amman, il sindaco Tognoli ha svolto una relazione generale, rimandando il tutto a quando si saranno diradate le nebbie e i giochi non nasconderanno più nulla, un dibattito e una « conduzione » che vede, naturalmente, ancora completamente tagliati fuori gli interessi e le richieste degli utenti milanesi, gli unici veri colpiti dalla crisi conseguente parziale paralisi della gestione ATM.

### Genova: inizia il processo per gli arrestati del 4 giugno

Genova, 10 — Inizierà questa mattina al tribunale di Genova, con rito direttissimo, il processo per detenzioni di armi comuni e da guerra, munizioni ed esplosivo, contro Angela Rossi, sorella di Mario Rossi, capo della « 22 ottobre » che fu condannato all'ergastolo, Franco Ricci e Nunzio Emmanuele. I tre furono arrestati in un bar il 4 giugno dagli agenti della Digos. Successivamente fu perquisito un appartamento dove vennero ritrovate 10 pistole, centinaia di munizioni, saponette di tritolo, 8 detonatori, un fucile a canne mozzate e una bomba a mano. Tutto questo materiale fu attribuito ai tre arrestati che, secondo la Digos, avrebbero usato l'appartamento come base. Insieme verrà processato anche l'intestatario dell'appartamento, Sebastiano Pes, arrestato successivamente.

### Milano: nuova operazione della Digos porta ad altri due arresti

Milano, 10 — Stamattina un comunicato stampa della Procura della Repubblica di Milano ha dato notizia di altri due arresti, che sono da collegare con quelli dei giorni scorsi: Maria Pia Ferrari di 26 anni e Giuseppe Menneo di 24, vanno ad aggiungersi a quelli di Claudio Waccher e Bruno Russo Palumbi. Secondo lo scarno comunicato stampa nell'appartamento di proprietà della Ferrari sono stati trovati armi (un mitra e quattro pistole), parti di armi, munizioni e « materiale di documentazione ideologica ». All'interno dell'appartamento è stato anche arrestato Manneo. Nulla si sa delle accuse loro mosse, l'unico dato certo è che si tratta della stessa operazione partita qualche giorno fa per l'omicidio del giudice Alessandrini.

L'avvocato Maria Grazia Longoni, difensore di Waccher, ha ieri affermato come nell'appartamento di via Benefattori dell'Ospedale non sia stata trovata la matrice del comunicato di Prima Linea, come hanno scritto i giornali, ma solamente uno dei tanti ciclostilati diffusi in quell'occasione. « Claudio Waccher si proclama innocente », ha aggiunto l'avvocato Longoni e gli stessi genitori hanno confermato di aver fatto visita alla casa del figlio non più di quindici giorni fa, senza notare assolutamente niente di sospetto. Bruno Russo Palumbi, invece, si è dichiarato prigioniero politico e non ha più aperto bocca.

Va precisato, infine che né Waccher né Russo Palumbi sono in arresto per l'omicidio di Alessandrini (in relazione a quell'episodio sono state emesse solo comunicazioni giudiziarie), ma per le prove che sarebbero state ritrovate nell'appartamento del Waccher, e che ricondurrebbero ad una rapina avvenuta il 28 maggio scorso nello scalo Milano - Rogoredo.

Si attendono, imminenti, altre operazioni di polizia.



# Iran: Khomeini riconferma il generale destituito

(dal nostro corrispondente)

Teheran, 10 — Le tensioni accumulate nei cinque mesi trascorsi stanno esplodendo in un crescendo impressionante. Fino a pochi giorni fa sembrava che la forza carismatica di Khomeini, accompagnata alla sua capacità di mediatore potessero in qualche modo contenere queste tensioni fino al varo, ormai prossimo, della costituzione.

Ma non poteva durare: troppi, e troppo gravi, sono i problemi che la nuova leadership religiosa ha lasciato irrisolti. Ad aggiungersi a questo il riesplorare della crisi energetica su scala internazionale ha pesato nell'accentuare l'importanza della posizione strategicamente decisiva dell'Iran, e le manovre che da più parti si vanno tessendo intorno al futuro del paese. Il generale Rahimi, comandante della regione militare di Teheran sta segnando dei grossi punti a suo favore nella disputa che lo oppone apertamente al governo di Mehdi Bazargan. Ieri la notizia della sua destituzione ed il suo rifiuto ad abbandonare il posto, se non dietro ordine di Kho-

meini.

Motivo della tentata destituzione: la denuncia, da parte di Rahimi, di un complotto teso ad ucciderlo organizzato da «alti ufficiali dell'esercito». Il ministero della difesa, sostenuto da tutto il governo, aveva giudicato tali accuse «prive di fondamento...». «Non vi sono contrasti o complotti nelle alte sfere dell'esercito — aveva detto il portavoce del ministro — ma ai livelli più bassi vi sono posizioni comuniste e radicali».

Rahimi aveva risposto minacciosamente «... ho settemila uomini ai miei ordini...» e si era appellato a Khomeini. Oggi l'ufficio stampa dell'Imam ha confermato quanto dichiarato poche ore prima dal generale e cioè che Khomeini gli avrebbe ordinato di «restare al suo posto». Ma la confusione regna sovrana: la radio, controllata dagli uomini di Khomeini aveva annunciato l'avvenuta sostituzione del generale e, nel momento in cui scriviamo, non si hanno notizie di un ordine scritto di Khomeini in merito alla vicenda.

Il generale Rahimi ha anche denunciato un attentato subito da uno dei suoi ufficiali d'ordinanza, membro della guardia del corpo di Khomeini. I suoi aggressori, che sembrano spariti nel nulla, gli avrebbe gridato «vi uccideremo tutti... Uccide-

remo Rahimi e l'Imam...».

La presa di posizione di Khomeini, se confermata, cosa che oramai sembra probabile, suona come una clamorosa sconfessione del governo. E viene il giorno dopo altre dichiarazioni del leader religioso tendenti a dimostrare l'unità d'intenti tra le autorità di Qom e quelle civili di Teheran. Il nodo è nell'esercito: già sono cominciate le lamentele di alti ufficiali riguardo alla «mancanza di disciplina» nelle forze armate, già più volte, oggi l'ultima, i feddayn hanno ostentato le loro armi in pubblico, all'università.

E' difficile dire come reagirà il governo a questa ennesima dimostrazione della sua «sovranità limitata»: fino ad oggi Bazargan non ha mai parlato apertamente (anche se vi ha alluso più volte) del misterioso «Consiglio della Rivoluzione», ma solo a prezzo di una pessima figura se ne potrà esimersi questa volta.

\*\*\*

Da fonti vicine al governo si apprende che ieri sera circa dieci persone sono rimaste uccise in un villaggio alla frontiera ovest dell'Iran, in seguito a pesanti bombardamenti della aviazione irachena.

M. R.

Conclusa la visita di R. Barre in Irak

## Fra tre anni anche Bagdad avrà la bomba

Si è conclusa la visita ufficiale di tre giorni del primo ministro francese Raymond Barre in Irak. Visita quantomai fruttuosa, se è vero, come ha dichiarato Barre, che l'Irak s'è impegnato a fornire petrolio alla Francia «in condizioni di stabilità e sicurezza». Non è poco coi tempi che corrono. Già dal prossimo anno la Francia potrà importare petrolio irakeno per un terzo del suo fabbisogno mentre sono stati intensificati i già cospicui scambi commerciali fra i due paesi, grazie ai quali la Francia potrà pagarsi una buona parte del suo deficit petrolifero. I maggiori contratti stipulati finora riguardano la fornitura all'Irak del più sofisticato materiale bellico, navale, aeronautico; a maggio un consorzio francese ha avuto l'incarico di costruire il nuovo aeroporto di Bagdad (un affare da 3,7 miliardi di franchi). Ma più importante di tutti è il contratto che impegna la Francia a consegnare il reattore nucleare di ricerca «Osirak» entro il 1982, termine che Barre ha assicurato verrà rispettato nonostante l'attentato contro l'«Osirak» compiuto il 6 aprile scorso a La Seyne. Dal 1974, data della visita di Chirac a Bagdad, i legami tra la Francia e l'Irak sono diventati sempre più cordiali e, come si vede, lucrosi. Ma non è solo il denaro ciò che guida questo riavvicinamento. Il regime di Saddam Hussein ha dato in questi ultimi anni ampie prove di «ragionevolezza» e di «moderazione»: dalla violenta campagna di epurazione nelle forze armate e nelle istituzioni statali contro i comunisti, primo segno della volontà del regime di Bagdad di operare un progressivo riavvicinamento all'occidente, alla posizione assunta di fronte alla crisi in Iran durante lo scorso inverno.

Allora l'Irak decise di venire incontro alle difficoltà di approvvigionamento petrolifero dei paesi industrializzati aumentando la propria produzione di greggio da 2,6 milioni a 3,3 milioni di barili al giorno, cifra che mantiene tuttora. Con gran rabbia di quanti chiedono a gran voce una drastica riduzione nella produzione di petrolio per sanzionare l'occidente dopo gli accordi di Camp David. L'Irak in sostanza si sta candidando a ricoprire il ruolo di stabilizzatore dei precari equilibri fra paesi arabi. Magari con una sotterranea — ma neanche tanto visto che ieri aerei irakeni hanno bombardato il territorio iraniano — opera di provocazione contro regimi «estremisti» come quello del confinante Iran sciita. Sono prove di «ragionevolezza» che possono essere ben premiate dal regalo di una bomba atomica.

Parigi

6 persone sono morte, tre ferite ed altre sei sono rimaste intossicate in un incendio che ha devastato un palazzo di sei piani abitato in gran parte da immigrati portoghesi. La polizia ritiene che l'incendio sia doloso, ed ha già arrestato un uomo che è stato visto entrare nello stabile con una tanica gialla poco prima che si sviluppasse l'incendio. Si tratta di uno squilibrato uscito poco tempo fa da un ospedale psichiatrico.

Bolivia

La Paz — La situazione confusa venutasi a creare dopo le elezioni di domenica 1 luglio, in cui nessun candidato ha riportato la maggioranza assoluta necessaria per essere eletto, ha spinto le Forze Armate boliviane a lanciare un invito ai principali leader politici perché sottoscrivano un «grande accordo nazionale».

Secondo la legge elettorale boliviana il candidato alla presidenza per essere eletto deve ottenere la metà più uno dei voti diretti; in caso che questo non si verifichi, l'elezione del presidente viene affidata al parlamento.

La Bolivia è divisa in nove distretti elettorali: in sei di questi ha prevalso Victor Paz Estenssoro, candidato del centro; nei restanti tre ha ottenuto la maggioranza il candidato di sinistra Siles Zuazo. Però, in cifre globali, Zuazo è primo in tutto il paese grazie al fatto che i tre dipartimenti in cui ha prevalso sono i più popolosi.

Il 2 agosto il parlamento si riunirà per designare il presidente della repubblica, e già è aperta la battaglia fra Estenssoro, che disponendo della maggioranza dei seggi reclama per sé la presidenza, e Zuazo che sostiene che il parlamento «non può modificare né alterare la volontà popolare maggioritaria».

Disposta a tutto

New Delhi — Il vicepresidente cubano Carlos Rafael Rodríguez, attualmente in visita in India, ha dichiarato che Cuba è pronta ad inviare truppe in aiuto al Vietnam qualora Hanoi ne faccia richiesta in caso di un nuovo attacco da parte della Cina. Rodríguez ha aggiunto che al momento attuale non vi sono truppe cubane in Vietnam perché questo paese «non desidera aiuti stranieri, da qualsiasi parte provengano». E questo, come tutti sanno, non è più vero.

Profughi

Singapore — Profughi vietnamiti, tratti in salvo dalla nave francese «Ile de Lumière» hanno accusato i soldati malesiani di aver violentato donne e cercato oro nelle loro imbarcazioni prima di respingerle a mare. Il ministro degli interni malese, Ghazali Safie, ha respinto queste accuse definendole «selvagge», ed ha aggiunto: ho la certezza che i nostri soldati sono molto disciplinati. Forse prima di violentare le donne si mettevano ordinatamente in fila...

Nicaragua

## I sandinisti attaccano Managua

I sandinisti hanno lanciato una nuova offensiva contro Managua, l'unica città ancora completamente in mano a Somoza. Lo ha annunciato ieri la radio dei guerriglieri che ha diffuso la notizia di un attacco da ogni lato contro la capitale, difesa da 5000 soldati della Guardia Nazionale.

L'attacco era iniziato già lunedì sera quando colonne di sandinisti si erano scontrate a Nord, ad Est e a Sud della capitale con piccoli distaccamenti della Guardia nazionale, in alcuni casi a pochissima distanza dal centro abitato. Sempre la radio sandinista ha affermato che i guerriglieri sono riusciti a catturare nei combattimenti dei giorni scorsi due carri armati «Sherman» e due autoblindo a La Paz, ed un carro armato, due autoblindo e alcune mitragliatrici pesanti a Leon, la seconda città del Nicaragua, ora completamente in mano ai guerriglieri. Intanto continuano le diserzioni: tre ufficiali della Guardia nazionale si sono rifugiati nell'ambasciata colombiana a Managua ieri l'altro. Anche quelli che continuano a combattere per Somoza si preparano al peggio: la maggior parte dei generali e degli alti ufficiali di Somoza hanno chiesto ed ottenuto il visto per gli Stati Uniti.

Mentre a Rivas la situazione resta stazionaria, con la città

controllata per metà dai sandinisti e per metà dalla Guardia nazionale, a Masaya continua la controffensiva scatenata alcuni giorni fa dalla Guardia nazionale. Finora i sandinisti sono riusciti a respingere gli attacchi e senz'altro la scelta di rilanciare l'offensiva contro Managua è stata presa anche per alleggerire la pressione su Masaya, che

si trova a pochi chilometri dalla capitale.

Intanto il Dipartimento di stato americano ha annunciato che un aereo da trasporto e due elicotteri militari sono stati inviati in Costa Rica e che altri due elicotteri sono pronti a Panama per poter ad ogni momento procedere all'evacuazione dei cittadini americani dal Nicaragua.



Managua - Alcune donne fanno la fila ai cancelli dell'ambasciata degli Stati Uniti. Come altre centinaia di nicaraguensi cercano di ottenere i visti per gli USA



Una rapina da 600 miliardi

## Il governo difende la SIP: nessun controllo sui suoi dati

## Fricchettoni non andate in Sardegna!

Santa Teresa di Gallura, 10 — Anche quest'anno i carabinieri hanno avuto una speciale attenzione per chi frequenta i litorali del cosiddetto «Costa Smeralda», ed in particolare la «Valle della luna». E' un posto questo frequentato soprattutto da giovani, emarginati, fricchettini, i quali cercano per qualche giorno la possibilità di vivere a contatto con la natura, di conoscersi, di divertirsi, insomma di stare insieme, e tutto questo con la minore spesa possibile. Ma tutto ciò non va a genio né ai bempensanti della zona, (compresi gli albergatori), né a chi è preposto a mantenere l'ordine pubblico, cioè i carabinieri e i vigili urbani.

Così l'altro ieri come ogni estate, un centinaio di giovani, per lo più con i capelli lunghi, particolare non indifferente, sono stati prelevati dalla spiaggia della «Valle della luna», fatti salire su dei pulmini e portati ad Olbia per essere trasferiti sul continente.

Praticamente sono stati espulsi dalla zona. Nel prelevare i giovani, CC e Vigili Urbani hanno fatto irruzione nel posto dove questi erano accampati. Hanno distrutto tende, viveri, derrate e tutto ciò che poteva servire per vivere in campeggio. A Santa Teresa di Gallura non è possibile campeggiare, vivere a contatto con la natura, portare i capelli lunghi.

Roma — «Lei mi deve scusare, Presidente, sa... per me è la prima volta... non so bene quale sia il nostro compito... ma mi viene il dubbio che questi autoriduttori quì ci abbiano ragione a dire che dovremmo verificare un po' i dati forniti dalla SIP... mi pare di aver letto sulla legge che siamo noi che dobbiamo fare una istruttoria... un controllo? Lei che dice?».

Presidente (saltando per la rabbia quasi in piedi sul solido tavolo in noce massello): «Ma cosa le viene in mente...! stia zitto lei, se non sa quali sono i suoi compiti... noi non possiamo e non dobbiamo controllare un bel niente (con un filo di voce strozzata ormai)... ben altri mezzi ci occorrerebbero se volessimo veramente controllare la SIP...».

Questo in sintesi è stato — anche se nessun giornale lo ha riferito — uno dei momenti più drammatici della riunione di venerdì scorso della Commissione Centrale Prezzi del CIP, tutta tesa ad avallare — anche a costo di consumare una grave omissione di atti d'ufficio... — la rapina pro-SIP di altri 600 miliardi da sfilare dalle tasche degli utenti, onde poter ridare

ai «poveri» azionisti i dividendi di cui sono stati ingiustamente privati per la prima volta dopo 15 anni.

Quel «tapino», pieno di dubbi e con l'entusiasmo del neofita che si è letto anche la legge prima di andare a fare il proprio dovere, era nientemeno che l'insospettato rappresentante del Ministero dell'Industria (non raggiunto, evidentemente, in tempo dalle istruzioni del suo capo); il burbero Presidente, invece, era Mario Emanuele Bosio, succeduto alla guida della CCP al pensionato (ed incriminato) Demetrio Menegatti, con l'intento di assicurare una gestione nuova e «democratica» all'organo pubblico.

Oggetto della discussione, la diffida inviata alla CCP dai Comitati degli autoriduttori per segnalare le grossolane carenze della relazione sui bilanci SIP preparata per il ministro Nicolazzi da un paio di professori torinesi cui le sorti della società stanno evidentemente molto a cuore.

Ma per capire bene tanto accanimento, occorre fare un passo indietro: dunque, il CIP ha la funzione — secondo la Corte Costituzionale — di «tutelare i salari reali dei lavoratori», e deve opporsi a qual-

siasi aumento di prezzo dei beni e servizi essenziali che non sia più che giustificato. Per far ciò, la legge ha previsto un organo, la Commissione Centrale Prezzi, appunto, composta dai rappresentanti di vari Ministeri (in maggioranza), dei Sindacati e dei consumatori, che ha l'obbligo di controllare tutte le richieste di aumento di prezzi, svolgendo accurate indagini, per mezzo dei propri ispettori, sui bilanci e documenti contabili delle società private. In occasione dell'ultimo aumento delle tariffe SIP, nel 1976, cioè la commissione non fece al punto che, su denuncia degli autoriduttori, i 18 membri furono tutti incriminati per omissione di atti d'ufficio. Oggi, quindi, per superare le diffidenze dei nostri (come utenti) validi «protettori», il ministro Prodi ha avuto l'idea geniale di far fare una relazione — che, guarda caso, ha il solo difetto di aver preso per buoni tutti i dati SIP senza controllarli — ad altre persone (un fantomatico e illegale Comitato ristretto...), e poi di farlo passare quasi inavvertitamente per la CCP convincendo tutti i membri che nessun rischio si correva ad approvarla trattandosi di un lavoro altrui!...

Salvo, poi, subito dopo, a passare una velina a tutti i giornali dicendo che la CCP aveva approvato le richieste di aumenti tariffari.

Ora si attendono le decisioni della Magistratura (la diffida degli autoriduttori è stata inviata al Pretore). Errare è umano, ma perseverare è diabolico! E chi sbaglia due volte (recidiva), può meritare anche la cattura e la galera!

Per il momento, comunque, il verbale «stenografico» della seduta sarà inviato al Ministro Nicolazzi per fargli vedere come il «gruppo» di pubblici funzionari ha tutelato bene i salari reali... degli azionisti: CGIL e CISL erano assenti, la UIL (che, peraltro, ha ormai aperto le porte agli aumenti, forse dopo una tirata di orecchi del PSI a Benvenuto) non ha potuto nemmeno parlare per assenza del titolare, gli utenti erano rappresentati da quell'Unione Consumatori, il cui leader Dona, dopo aver ingiustamente sofferto la galera sotto l'accusa di aver preso soldi proprio dalla SIP, fu assolto da quel giudice Buogo, persecutore di lavoratori del Policlinico, trasferito da Roma in provincia a seguito di un esposto di 80 avvocati democratici.

## Metalmeccanici sempre sulla strada

### SAVONA

La direzione della Fiat di Val di Aosta ha denunciato il consiglio di fabbrica per il blocco dei cancelli e delle merci in entrata e uscita, attuato in questi giorni. Le motivazioni della denuncia sono analoghe a quelle presentate nella scorsa settimana dall'Italsider di Savona e dalla Zanussi di Pordenone.

### BOLOGNA

Da ieri è stato deciso il blocco delle merci a tempo indeterminato in tutte le industrie metalmeccaniche della provincia. Stamane hanno scioperato dalle 10 alle 12 le piccole fabbriche del quartiere Bolognina e delle zone di San Ruffillo e San Lazzaro. Si sono svolti tre cortei separati, il primo composto da alcune migliaia di operai ha percorso, attuando brevi soste, il centro cittadino, concludendosi di fronte alla Rai dove è stata ricevuta una delegazione. Degli altri due cortei, uno si è recato alla filiale della Fiat per tenere un comizio, l'altro ha bloccato la sede centrale del gruppo Maccaferri, impedendo l'entrata di impiegati e dirigenti.

Domani manifesteranno le fabbriche più grosse: Menarini, Ducati e Sabiem.

### PALERMO

La catena di montaggio della Fiat di Termini Imerese domani rimarrà bloccata.

Non si tratta della conseguenza di uno sciopero operaio ma di una «vacanza di produzione» decisa dalla direzione che ha fatto presente come la casa-madre torinese, bloccata dagli operai metalmeccanici, non ha inviato né per mare né per terra i contenitori dei pezzi che servono per il montaggio della «126» prodotta a Termini Imerese. Questo sciopero alla rovescia della Fiat palermitana farà restare a casa 2500 operai mentre i sindacati temono un ricorso alla cassa integrazione ad opera della direzione.

### NAPOLI

Gli operai delle piccole e medie fabbriche della zona industriale di San Giovanni a Teduccio fra cui la Ignis, l'Italtrafo e la Mecfond hanno bloccato i binari all'altezza della stazione Napoli-Gianturco impedendo la circolazione dei treni da e per il Sud.

Manifestazioni e blocchi vi sono stati inoltre a Genova dove alcune centinaia di operai hanno fatto dei presidi sotto l'Inter-

sind; a Roma gli operai della Selenia sono usciti dalla fabbrica recandosi a bloccare la statale Tiburtina per un'ora; a Crema in centinaia i metalmeccanici hanno occupato la locale stazione ferroviaria; a Trento gli operai della zona industriale hanno fatto il bis bloccando anche oggi la statale per il Brennero in provincia di Caserta, infine, 200 lavoratori della Indesit-Sud hanno interrotto il traffico ferroviario sulla Caserta-Aversa.

### Scioperi, trattative e qualche intesa per gli altri contratti

Inizia domani e proseguirà fino a venerdì prossimo il blocco dei cancelli e delle merci in entrata e in uscita di tutti gli stabilimenti chimici. L'agitazio-

ne rientra nel programma di scioperi — otto ore alla settimana — indetto dalla Fulc per dare una mossa alle trattative con le controparti pubbliche e private e le piccole aziende. In particolare la Fulc intende forzare i tempi dell'accordo con le grandi industrie private (Aschimici) con cui avrà un incontro domani. Nella giornata di oggi comincia la fermata degli impianti a ciclo continuo in modo tale da arrivare, entro venerdì, alle condizioni tecniche che permettano una fermata totale degli impianti che sarà sospesa secondo l'esito della trattativa. Cempre oggi si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale del gruppo Snia che per intascare ben 400 miliardi di finanziamento dallo Stato ha minacciato la cassa integrazione per migliaia di operai. Chimici a muso duro anche nelle aziende in crisi del mezzogiorno, presidieranno le prefetture in Sardegna, Calabria e Lucania, ma non fermeranno gli impianti perché alcuni sono già fermi da tempo e altri funzionano a ritmo ridotto.

I tavoli impegnati dalle trattative e i settori interessati dagli scioperi saranno in parecchi oggi. Il sindacato dei tessili — Fulta — ha proclamato uno sciopero articolato di 5 ore in

coincidenza della ripresa delle trattative con la Federtessile. Lo stesso sindacato ha raggiunto ieri, insieme al cugino Fulciv, un'intesa sulla prima parte della piattaforma dei calzaturieri. L'accordo che allude ad una ravvicinata chiusura del contratto, prevede i diritti d'informazione nelle aziende con almeno 120 dipendenti una presenza di almeno tre delegati nelle fabbriche a domicilio fino a 150 dipendenti, e di sei oltre le 150 unità lavorative; una riduzione d'orario annuale di 40 ore a partire dal 1° gennaio '80, la cui utilizzazione sarà concordata a livello aziendale; il recupero delle festività partirà dal 1° luglio '79 ed avverrà sotto forma di riposi compensativi da gestire a livello aziendale. Il lavoro straordinario rimane «volontario» e avrà un limite individuale di 180 ore annue.

Gli edili sciopereranno oggi a sostegno della ripresa degli incontri con l'Ance, l'associazione dei costruttori, un osso duro per una categoria di lavoratori indebolita.

Il sindacato degli elettrici pare stia abboccando all'amo delle offerte dell'Enel: l'ente di stato ha promesso 94.000 posti di lavoro al sud, a scatola chiusa.



# eccovi la 'beach people

Si può discutere di Castelporziano — come di altre simili manifestazioni di massa — ma è più utile discutere del « mucchio ». Castelporziano è un'antica intenzione, realizzata dagli uomini fin dall'alba dei tempi: erigere il mucchio, indipendentemente dall'occasione, dal clima, dalla cultura specifica. Anzi, i mucchi di pietre che lande desolate ci propongono in tutto il loro apparente mistero e la loro supposta inspiegabilità — quei mucchi primordiali eretti geometricamente, in cui ogni pietra stava probabilmente a significare l'uomo che ve l'aveva deposta in un ingegneristico happening di altri tempi — sono forse più comprensibili dei moderni accumuli.

Allora si sentiva l'intento di durare a lungo, di segnare il tempo in modo duraturo. Oggi il mucchio è opera precaria, rapidamente biodegradabile, sfuggente, non finalizzata al voyeurismo dei partecipanti al mucchio né è un primo motore, più che il farsi vedere, anche se le due parti velocemente sono intercambiabili. « Andiamo, chissà cosa accadrà » (prima parte della proposizione di chi va ad alimentare l'accumulo) diventa parte del « vi faccio vedere che cosa si fa accadere », in un inafferrabile movimento di anonimia e di irresponsabilità. E' chiaro come la « poesia » diventi allora un accessorio complementare, che ci può essere come non essere, che può proporsi in una veste seducente come in una irratoria, alla stregua di qualsiasi altra merce rapidamente usabile.

Ci può essere come non essere: ad esempio ogni sera nella zona in cui vivo a Roma, Trastevere, si ammucchiamo centinaia e centinaia di persone, addirittura in due piazze adiacenti, per ore, senza alcuna occasione specifica che lo motivi. Qui il mucchio è « puro », come a Stonehenge.

Lo spettacolo è dunque prima di tutto nell'accumulo: l'« altro spettacolo » ne sarà un'occasione, assolutamente intercambiabile, necessariamente non chiusa ed autoritaria perché altrimenti le scariche diventeranno immediatamente violente traducendosi o nella fine dell'adunanza oppure nell'assemblea di anime morte, spettatori paganti schiacciati in una platea. Castelporziano ha sperimentato queste due situazioni tipo, con l'aiuto anche di un cambiamento di regia e soprattutto di un cambiamento di pubblico tra i primi due giorni e il terzo di del sublime spettacolo in cui la poesia fece le scarpe al mucchio.

\*\*\*

Il mucchio soddisfa. Anche chi scrive non ha mancato di godere. Insomma, può essere divertente. Intanto ciascuno si permette di essere filosofo, sociologo, interprete, traduttore, esegista, può sentirsi furbo o imbecille, vittima o boia, può dire e non dire, gridare e stare zitto, litigare, pacificare, estraniar-

si, fare lo spettatore e il partecipante, oscillare tra il voyeur e l'oggetto da vedere, stare ed andarsene. Nessuna di queste binomie è perfetta, nessuno sta o se ne va, tutti hanno da tacere, tutti hanno qualcosa da gridare (di più o meno riuscito: ad esempio, per due volte mi è capitato di gridare allo squallido Etyuschenko la prima parola che mi è venuta in mente « Kolyma », per scoprire, in quell'attimo di silenzio che precedeva un inqualificabile applauso di mucchio reso spettatore pagante, che anche i miei vicini ignoravano che quel nome indicasse il carcere di Mosca; alcuni di fronte alle risse si trovano a gridare « sangue », altri inorridiscono non per istinti verginali ma semplicemente perché si ha da inorridire.

Almeno io la penso così. Per decine di volte ci si chiederà perché si è lì e perché s'insiste a restare. Anche i costruttori di quei miserabili mucchi di pietra devono avere avuto le stesse sensazioni.

Almeno si spera. Il mucchio è proprio come una barca che ondeggia e ognuno ci sta con la sicurezza che tanto può darsela a nuoto. Può venire il mal di mare ma prima o poi un approdo ci accoglierà. E ci si deve per caso chiedere come mai fa gente salga sulle barche, volontariamente o involontariamente? L'unica parola che ci viene da scrivere è « sopravvivenza ». Il problema è di renderla la più fruibile possibile, il più lontano possibile dal « mors tua vita mea », insomma quelle parole un po' americanamente impiastriate che uscivano dalla bocca di Orlovsky quando sul finale, con tanto di banjo, augurava a tutti un « non dimenticate come siete dolci ».

\*\*\*

E' curioso come l'epilogo avvenga, in genere, in squallidi alberghi rivieraschi. Per la Beat generation l'epilogo si consumava nel tardo pomeriggio del terzo ed ultimo giorno del festival di Castelporziano. Un albergo vuol dire camere al primo piano, dove consumare l'ansia dell'attesa, e una sala da pranzo in cui riunirsi. Stavolta, la sala non era nemmeno da sgombrare, era semplicemente vuota come in uno spettacolo di terzo ordine. Vuota perché l'albergo era stato aperto alla bell'e meglio, tanto si tratta di poeti... (categoria inferiore ai mostri dello spettacolo, musica, politica, ecc.). Le sedie si ammucchiano dunque in circolo ed ha inizio la riunione di quello che non sapremmo definire altrimenti se non l'« ufficio di presidenza del Congresso ». Quelli del podio-palco-tribuna, quelli del tiro al bersaglio sono serissimi, stringati, rapidissimi nel conciliabolo.

Non ci sono dichiarazioni teoriche, qui, né lunghi espressioni: l'atmosfera è a carattere urgente, le parole le potrebbe dire un qualunque impiegato... Che cos'è un beat, un poeta beat, insom-

ma? I pochi e buoni cercano qui, all'albergo Enalc di stile vagamente littorio, al riparo di queste mura, le ricette con cui chiudere il festival. E le ricette hanno il sapore di un violento balzo all'indietro, stile politico della peggiore politica: si parla di cooptare i rompicazzo, e subito qualcuno dice che ci sono buone possibilità, come far leggere comunicati all'interno di un'ordine prestabilito (e nessuno cita le fonti dell'operazione, nessuno parla di Rolling Stones e altri epigoni che i rompicazzo li assoldavano letteralmente, per restituirli alla platea come proprio servizio d'ordine); la straordinaria categoria dei « rappresentanti della spiaggia », non meglio identificati, si coniuga con il termine più crudo di « provocatori » (ottima la poetessa Diane Di Prima, la quale è di Brooklyn e quindi dice: io me ne intendo...); oppure più semplicemente la parola beach viene usata con tale veemenza da essere sempre meno « spiaggia » e sempre più « puttana ».

La spiaggia-puttana mette i bastoni tra le ruote della beat-generation, e allora quest'ultima risponde, colpisce, bitch per l'appunto quella beach lì. « Ma che cosa vogliono questi della beach? », si sente dire. Dopodiché: « Dobbiamo incontrare quelli della beach! ». Sicché: « Quelli della beach è meglio farli venire qui in albergo... ». Appunto, lì in albergo: niente di nuovo sotto il sole, è destino della beach farsi portare in albergo... Bitch beach, il gioco è fatto, la regola confermata, e su questa beat generation non c'è molto di più da dire. I poeti non si faranno fregare il microfono, i poeti saranno degli showmen, i poeti ricorrono se necessario alla musica che non ha paragone con le parole, quanto a presa-controllo sul pubblico, i poeti si reinventeranno una platea, la terranno a bada, faranno leggere dei comunicati, ma tutto secondo le regole.

Allora li si guarda e improvvisamente ci si chiede come mai questa generation avrebbe dovuto uscire indenne da questi anni. Non ce n'era motivo, e allora sussistenza significa racchiuffare i vecchi feticci del carisma, dell'autorità, della struttura autoritaria. Neppure Ginsberg si salva. I mercanti di autorità non hanno tempo per giocare. « Conosco questo music-hall... », dirà stizzito Ginsberg più tardi strappando il bramatissimo microfono al drop-out di turno, quando il cerimoniale viene minimamente messo in discussione...

Il copione richiedeva inoltre che la riunione all'Enalc si svolgesse a porte chiuse, fosse cioè segreta. Chi vi si avvicinava veniva squadrato con sospetto e ben presto invitato ad andarsene. (Colloquio tra chi scrive e la poetessa Diane Di Prima: « Are you poet? », « No », « So, you

must go out », « No ». Silenzio tra i due, occhiataccia della poetessa, ritorno interdetto verso la sua sedia. Si resta mentre altri non-poeti se ne vanno per rispettare la privacy della beat-generation). Quella riunione non basta, il clan si restringe e si sposta in un'altra stanza, in un altro vertice superchiuso a cui non si può partecipare (saranno sei o sette, gli americani) ma in cui, presumibilmente, loro si spartiscono i compiti. E bravi ragazzi, che avete passato la quarantina, il gioco è fatto, beat beach, a noi due!

\*\*\*

I dati. Castelporziano mi ha richiamato alla mente « Prova d'orchestra » di Fellini. Castelporziano è anche un problema di orchestra e di direttore d'orchestra. Come nel film, l'orchestra-platea gioca due lunghi atti di ribellione e, come nel film, alla fine torna il direttore d'orchestra, nella fattispecie il candido Ginsberg affiancato dal suo spicciativo collega Orlovsky. Il direttore propone il pezzo « Etyuschenko », è un pezzo di potere, è una squallida esibizione di un portavoce del consenso. Ma il direttore d'orchestra, che lavora sulle macerie, che in piedi (anche se è accoccolato), sta solo (anche se c'è la Pivano e il suo braccio Orlovsky), si fa guardare, finché egli dirige nessuno si muoverà, appena fa terminare il pezzo si dovrà applaudire. Lui è lì e « il suo orecchio fruga nell'aria alla ricerca del proibito ». Morale: riesce a far incassare perfino un Etyuschenko! Potenza del direttore d'orchestra e di un mucchio che è tornato ad essere pietraia...

La poesia. Non parliamo della bancarotta di quei pezzetti di carta — in specie italiani — usciti dalle stanzette ed evaporati nella polvere di sabbia di Castelporziano, dove ha fatto la sua breve ricomparsa perfino qualche neopetrarchista. Non parliamo dell'equivoco costituito da ciò che fu l'italiano « Gruppo '63 ». Le parole se le è portate via il vento. Quello che è rimasto chiamava in causa la musica, si nascondeva tra le sue pieghe, si metteva addosso questo vestitino per passare indisturbata. Insomma doveva fare dei salti quadrupli per proporsi in qualche modo. Valeva la pena di impaurire così la pagina scritta? Valeva la pena questa ubriacatura improvvisa? Probabilmente anche questo interrogativo è senza senso. Probabilmente anche Demetrio Stratos sarebbe stato fischio a Milano, se avesse partecipato lui a un concerto per un altro musicista. Probabilmente...

La massa. Scriveva Elias Canetti che « alla massa nulla sembra Bastiglia ». Non omaggio alla massa. Tutti sono stati fatti. Sembrerebbe si che laddove la massa c'è a nereggiare, là dove mitarsi il nostro interesse nostra beatitudine. Faremo semplicemente parte di un chio... La massa non è santa, sempre ragione, i suoi occhi hanno cessato di abbacchiare stelporziano non era né la Polonia. Anzi, era due le cose, ma ad una ha ammucchiato, più cariche. I neo-indiani facevano a chi aveva a sua volta verso, e così via. Di caricatura. Durante le risse, quando il palco crollare sotto il peso del ne, si sente un grido che tra gli appiedati. E': « sangue non c'è — e il resta nella sua follia — movimento di questa massa sono alla mente altre. Intanto la diaspora dei questa m. E' presto detto: finzionavano i blocchi ideologici coordinate linguistiche, la nicazione (fittizia e estranea) ceva il suo teatrino. Così navano un po' tutte le cose cominciare dalla politica diaspora, gli individui nudi (e non solo fisicamente a Castelporziano) e la muta gono ciò che in solido ha raggruppato nel corso di que ni. E' la stessa scoperta che vamo quando uscendo da stre giornate, perfettamente librate linguisticamente e nutisticamente, ci trovava un scompartimento a franc un colloqui e più voci per versi incomprensibile, « sbagliato ». In quell'oscurità vamo a conoscenza del reale, del modo « fottuto » spesso la gente, chiunque per primi, ci facciamo no di Castelporziano un mo se la prenda con i sissimi « capitalisti » che platea. Probabilmente



«Per conservarli e per attirarne altri, devono organizzare dei raduni di tempo in tempo. Se durante questi raduni si sono verificate delle scariche violente, tali scariche devono essere ripetute e possibilmente superate in violenza; almeno una ripetizione regolare di scariche sarebbe in-

dispensabile affinché l'unità dei fedeli non andasse perduta». Ecco allora il grido (Orlovsky che urla, Ted Jones che tambureggia, Leroy Jones che sincopa, Ginsberg che scadenza), ecco allora l'urlo nel microfono protetto e saldamente tenuto in mano. Curiosa parabola: quasi vent'anni fa beat voleva dire la poesia Howl, appunto Urlo, di Allen Ginsberg.

L'Urlo si è fatto Slogan, ma che cos'è lo slogan? Presso i celti degli Highlands scozzesi l'esercito dei morti è detto sluagh; nelle notti chiare e gelide si possono sentire e vedere i loro eserciti che si danno battaglia. La parola ghairm è il loro grido, urlo, e sluagh-ghairm era il grido di battaglia dei morti. Né è derivata più tardi la parola slogan: la denominazione del grido di guerra delle masse moderne

deriva dall'esercito dei morti degli Highlands.

Se lo slogan diventa la caricatura dell'urlo, la caccia era la caricatura del movimento, e la stagnazione quella dell'attesa oziata dei pellegrini dei Revivals che all'inizio dell'ottocento radunava intorno ai predicatori, in America, decine di migliaia di persone giunte con le loro carovane. Insomma si oscilla tra la caricatura del movimento e la caricatura dell'autorità.

Viene poi la caricatura della rappresentanza. Parliamo dei messaggi letti a Castelporziano. C'è l'autonomo che rivendica l'insubordinazione sociale, e si fa portavoce serio del minestrone. Anche quello è un mestiere. C'è il dignitoso portavoce della «tendopoli» che da un buon benpensante ci tiene a far sapere che la tendopoli non è di certo «piazza Navona»! (Bravo). E viene infine la caricatura dei simboli che si sono scelti come teatro delle operazioni, il mare, la sabbia; il mare che è come una super-massa insondabile e sporca, per sua natura profondamente mutevole, non priva di mistero, pericolosa. La massa umana cerca inutilmente di fargli il verso. La massa andrà via e il mare resterà.

C'è poi la sabbia, piccolissima, identica in ogni sua parte, infinita, incalcolabile, che come il mare fa le onde oppure si perde in nuvole. La polvere è sabbia ancora più fine. La massa si metterà in moto, si farà precedere da nuvole di sabbia (è la battaglia di sabbia), ma la sabbia vera tornerà al suo posto.

\*\*\*

Eppure tutto è stato divertimento, godimento. Questa casella vuota che è stata scelta per Castelporziano ha portato anche acqua al mulino del divertimento, dell'imprevisto, del copione sfilacciata e perciò più umanamente comprensibile. Diceva un poeta greco alla riunione dell'Enale: «Ma che volete? Questa è l'Italia antropologicamente data». E' tanto vero che le varie forze parrebbero aver fatto a gara a mettersi alla berlina. Quasi un dire: non prendiamoci troppo sul serio. Allora ecco un'altra chiave di lettura: non ci capiamo, siamo costantemente sull'orlo del precipizio, il palco sta per cadere, quasi cade ma non cadrà del tutto. Ecco, siamo inclinati. I nostri status-symbols si sono svalutati: noi siamo quelli del minestrone, io chiedo «merda» urla Orlovsky, il santo depurato Ginsberg non è poi tanto poliziotto quando intona il suo bellissimo canto, su tono yddish, per morte del padre. Le tende ci sono, difficoltà e linguaggi separati non eliminano la festa, la metamucchio è tutta lì; quasi in tono minore come a dire: ce ne andiamo tra poco. Allora come dice il poeta greco, questa è l'Italia antropologicamente data. La poesia può tornare a farsi tale, il mare e la sabbia anche, chi ha passato la tre giorni non ne esce male (funghi marini a parte), e si può andare avanti. Chi arrivava — ognuno dicendosi «chissà cosa accadrà stasera» — vedeva ed acquisiva agli atti. Avanti un altro...

Voleva essere un voyeur — un po' come quelli veri e propri che stanno fra le dune di Castelporziano — e quindi ha dovuto un po' vergognarsi di se stesso. Chi scrive compreso. Qui sta la sorpresa finale. Poesia? Festival? Platea-palco? Siamo tutti platea? Beat? Niente di tutto ciò: oggetti inclassificabili, in fin dei conti. Qui sta la forza di questi giorni e del diritto al mucchio, senza pretendere però una sua santificazione o un'assunzione in cielo che non è proprio il caso. Ringraziamenti finali a Canetti e a Arbasino, e ai componenti il «mucchio» di Castelporziano e successivi.

Paolo Brogi

Beach people, ovvero « gente di spiaggia ».  
Diversi dai « boat people », che sono i vietnamiti  
che fuggono sulle « boats », cioè barche.  
I secondi hanno la pelle gialla e sono denutriti,  
i primi — quelli della spiaggia — sono pasciuti.  
Considerazioni sul « mucchio » che si è riunito  
a Castelporziano ad ascoltare  
i poeti della « Beat Generation »



assa nuda  
a. Non  
assa. Tro  
sembrereb  
la massa  
t. là dev  
o interess  
ne. Faren  
arte di u  
è santa,  
i suoi co  
abbacina  
era né  
anzi, era  
ad una lu  
più carac  
cevano il  
ua volta  
a. Di car  
durante un  
palco su  
peso dell'  
grido che  
E': «sang  
è — e il  
ollia — m  
esta mass  
altre im  
ora dei  
in tasca...  
questa massa esprime movimen-  
e stagnazione. Il movimento  
stiche, la  
va a che fare con «la muta  
caccia». «La muta di caccia  
ino. Così  
ve con ogni mezzo contro  
tutte le  
cosa di vivo che vuole ab-  
politica  
ere per incorporarlo», scri-  
dividui  
Canetti, che tra i «mezzi»  
fisicame  
aveva previsto il minestrone.  
iano) e la  
aveva previsto il minestrone.  
solido ha  
raggina difende la propria  
so di que  
e. Poi circonda la selvaggi-  
e la contempla prima della  
operta ch  
rtizione.  
cendo dal  
questa parola, la muta, esige  
«fettamen-  
che spiegazione in più. Muta  
amente e  
iva dal latino medioevale «mo-  
trovarsi»  
, che vuol dire «movimen-  
ento a s  
Ma guarda un po'... L'an-  
voci per  
francese «meute» ha un du-  
significato: può voler dire  
quell'oss  
mmossa» oppure «partita di  
enza del  
cia». Senti, senti...  
«fottuto»  
ome è noto, però le religioni  
chiunqu  
no sviluppato una particolare  
estria nelle misure ritardanti.  
he dal  
e sono interessate a conserva-  
iano un  
i propri seguaci. Ma lasciamo  
con i  
nuovo la parola ad Elias Ca-  
ti» che  
sti, sempre da Masse e potere.  
mente im



## intervista

## Un giornalista di fronte al "caso Moro"

E' nelle librerie il volume Il delitto Moro, di Antonio Padellaro e Roberto Martinelli, giovani cronisti del Corriere della Sera. Sul significato e le intenzioni del libro, sui problemi aperti dagli sviluppi più recenti dell'inchiesta sull'uccisione del presidente della DC abbiamo rivolto alcune domande ad uno dei suoi due autori, Antonio Padellaro.

LC. Fino ad oggi sono usciti molti libri sul « caso Moro », prima di tutto ci puoi dire in che cosa questo libro si differenzia dagli altri?

Padellaro. C'è da dire innanzitutto, a proposito dei molti libri sul « caso Moro », che stranamente si limitano ad analizzare aspetti particolari senza fornire una ricostruzione dei fatti. « L'Affare Moro » di Sciascia, per esempio, è un'analisi delle lettere dalla prigionia del presidente della DC, delle quali l'autore dà un'interpretazione di carattere personale. Quello di Bocca è un libro sul terrorismo. Quello fatto subito dopo la conclusione del caso, era di titoli dei giornali, cuciti assieme da una sua introduzione. Poi è arrivato il libro di Arbasino, « In questo stato », ed altri minori. Tuttavia nessuno ha preso in esame l'aspetto centrale, cioè una ricostruzione dei fatti basata su qualcosa di più che i titoli dei giornali. Per questo noi abbiamo cominciato un lavoro autonomo prescindendo da tutto ciò era cronaca quotidiana.

Rispetto a questa inchiesta come vi siete trovati in quanto giornalisti, anche tenendo conto di come sta procedendo oggi l'inchiesta che vede proprio dei giornalisti interrogati dalla magistratura, come se fossero coinvolti in tutta la faccenda?

Quando Moro era prigioniero delle BR, e noi facevamo un lavoro di cronaca quotidiana, eravamo fortemente condizionati. Prima di tutto da parte di un sistema di controllo sulle notizie da parte dei centri di potere, e soprattutto dal Ministero degli Interni che agiva da filtro su tutte le notizie: la vicenda del lago della Duchessa è esemplare al riguardo. Ancora nessuno ha potuto accertare se il comunicato fosse delle BR o se fosse addirittura stato redatto dallo stesso Viminale. La famiglia Moro non parlava ed ha continuato a non parlare, la DC faceva sapere all'esterno solo una minima parte delle notizie delle quali era in possesso. C'era un blocco sulle notizie.

E tu credi che questo blocco sia stato di qualche utilità alle indagini?

Ovviamente non ha avuto alcuna utilità rispetto alle possibilità di salvezza di Moro. Ma c'è un altro aspetto, personale. Io mi sentivo fortemente condizionato e sul mio lavoro d'informazione pesava una specie di complesso di colpa.

Mi mettevo alla macchina da scrivere e mi sentivo in colpa perché Moro era stato rapito. Per chi come me e come altri aveva cercato di fare un lavoro d'informazione sulla DC che non fosse un lavoro sulle veli-



ne, parlo di fatti precedenti al rapimento di Moro, questo fatto cambiava tutto, c'era un forte disagio... Quando abbiamo ripreso a lavorare al caso Moro, tre o quattro mesi dopo la sua conclusione, abbiamo cercato di liberarci di questo complesso di colpa, di fare quello che non eravamo riusciti a fare durante il caso Moro.

Non siamo partiti da nessuna ipotesi preconcetta, non vogliamo dimostrare niente. Vogliamo solo mettere a disposizione del lettore gli elementi che abbiamo raccolto.

Quali potrebbero essere le conclusioni che si possono trarre da questo vostro lavoro?

Devo fare una premessa: il libro è uscito un mese dopo il 7 aprile, il blitz di Calogero contro l'Autonomia. Noi abbiamo parlato di Potere Operaio e dell'Autonomia, ma non per accusare qualcuno, perché non c'erano assolutamente elementi per sostenere accuse. Noi credevamo anche, e l'abbiamo scritto, che la stessa magistratura non avesse grandi prove, in quel momento. Quindi quest'ultima parte manca nel nostro libro. Ma se avessimo fatto in tempo a inserire nel libro quelle notizie che si sarebbero potute trarre conclusioni precise sulle responsabilità dell'uccisione

di Moro. Noi crediamo che, a meno che la magistratura non tiri fuori nelle prossime settimane qualcosa di più concreto, non si possano fare che delle illazioni sui responsabili dell'omicidio di Moro. Tanto è vero che nella parte del libro nella quale si ricostruisce l'agguato di via Fani, non diciamo che sono state le BR. Abbiamo detto: ci sono dei signori che hanno rivendicato l'omicidio di Moro e che firmano i loro comunicati « Brigate Rosse », ma non sappiamo, come nessuno oggi sa, chi ci sia dietro questa sigla. I magistrati forse ne sanno di più, visto che sono così decisi...

Come viene fuori dal vostro lavoro la figura delle BR, della magistratura e degli altri organi dello stato?

Dal punto di vista dei brigatisti abbiamo sottolineato l'efficienza militare dell'azione di via Fani, ma abbiamo anche messo in risalto che in via Fani, proprio dal punto di vista « militare » sono stati commessi molti errori. E' chiaro che le « truppe sconfitte », in questo caso il Viminale e la polizia, devono esaltare le capacità dell'avversario. Abbiamo dimostrato che in via Fani furono commessi alcuni errori elementari.

Dalla ricostruzione del vostro

libro esce un'immagine abbastanza spiacevole della polizia...

Sì, questo è l'altro versante: sono stati bravi, ma lo sono stati perché dall'altra parte c'era impreparazione. La polizia era psicologicamente soprattutto, preparato ad affrontare il terrorismo spicciolo, o forse nemmeno quello.

Secondo te si tratta di un errore di previsione, generato da incomprensioni rispetto allo sviluppo della società?

Quando si parla di questi problemi si parla sempre di mezzi, di autoblindi, di armi. A mio avviso il problema non è questo. Loro non immaginavano neppure che esistesse un nemico così agguerrito e così preparato. Il 16 marzo hanno scoperto che esistevano questi signori.

E la magistratura?

La magistratura nelle prime settimane dell'inchiesta ha brancolato nel buio. Forse anche i gli strumenti non sono quelli adatti alla vastità del fenomeno. Poi, stiamo parlando un po' delle conclusioni, le forze politiche: e qui dobbiamo rilevare una grossa dose di opportunismo da parte di tutti. Dietro alle motivazioni che si pretendevano di carattere etico si nascondevano quelle di spicciolo opportunismo politico.

Nel libro di Sciascia esce un'immagine di Moro come un po' il teorico del « partito delle trattative », mentre altri hanno dato interpretazioni opposte: Moro è lui o non è lui... Qual è la tua opinione?

Io credo che ci si debba rimettere al giudizio delle persone che meglio conoscevano Moro, la sua famiglia e i suoi collaboratori, che riconoscono nel Moro prigioniero delle BR il Moro autentico. Anche al convegno che si è tenuto recentemente a Bari tutte le relazioni, a partire da quella del prof. Medici, che ha analizzato le lettere dal carcere confrontandole con tutta l'opera precedente di Moro, sono giunte alla stessa conclusione. Certo un uomo condizionato, che cercava in quelle circostanze drammatiche di far valere tutto il suo acume politico.

Rispetto all'inchiesta che sta procedendo, più in generale al dibattito politico, come pensi che peserà l'eredità dell'affare Moro?

Questa è una delle motivazioni che mi ha spinto a scrivere il libro: il 16 marzo ha cambiato molto nella vita politica italiana. Uno shock collettivo durato 55 giorni e che oggi sta facendo sentire i suoi effetti. Sono abbastanza diffidente verso la parola « riflusso », ma credo che la minore combattività della sinistra, la sua confusione, l'abbandono di alcune tema-

tiche, lo stesso fastidio che proviamo verso alcuni problemi che in passato suscitavano il nostro entusiasmo, derivino un po' da questo grosso shock.

Puoi chiarire a cosa serve oggi il vostro libro, oltre ad essere un'importante opera di documentazione?

Il caso Moro è un po' come, negli Stati Uniti, il caso Kennedy... Dopo tutti questi anni ancora continuano le ricostruzioni, le indagini. Questo libro vuole essere un piccolo contributo, un contributo iniziale. Io non credo, ad esempio, che si debba partire con una diffidenza pregiudiziale verso la commissione parlamentare d'inchiesta, anche se sappiamo che le commissioni parlamentari hanno quasi sempre fallito, basti ricordare quella sulla mafia. Proprio perché la commissione d'inchiesta dovrebbe iniziare a lavorare a inchiesta giudiziaria ancora aperta potrà essere uno strumento utile. Sta a noi, alla stampa ai mass-media non mollare la presa sul caso Moro. Lo abbiamo pagato troppo caro per dimenticarcene. Proprio perché almeno alcune delle forze che hanno proposto la commissione mi sembrano intenzionate a portare avanti un'indagine più « seria » di quella che sta conducendo la magistratura, i lavori della commissione andranno seguiti con attenzione.

Quindi il libro come una specie di « memoria » del caso Moro...

Sì, mi hanno detto che il nostro libro verrà posto agli atti della commissione per dare ai deputati che ci lavoreranno una prima « infarinatura »... Fosse anche servito solo a questo, ad aiutare chi dovrà lavorare a lungo sul caso Moro, noi ci riterranno soddisfatti.

Un'ultima domanda: alla luce delle cose che ci hai detto, come pensi si possa evolvere, o involvere il rapporto tra informazione e potere politico?

Io non so cosa hanno detto ai magistrati i colleghi che sono stati interrogati, né so con esattezza come sta procedendo l'incrinazione di Lotta Continua per la pubblicazione del verbale di perquisizione di viale Giulio Cesare, ma vorrei capire se si tratta, come io credo, di intimidazioni. Perché se di questo si tratta, credo che tutti, al di là delle differenze politiche, dobbiamo dare un « altolà » alla magistratura. Se la magistratura crede di trovare gli assassini di Moro incriminando i giornalisti, fa una cosa inutile e dannosa. Tutto quello che può ottenere è che i meno consapevoli tra noi si limitino a ricopiare le veline piuttosto che ad informare.

(a cura di Beniamino Natale)



## pagina aperta

# Il resto era morte, e solo morte

Sul « Messaggero » di lunedì 9, la notizia del ritrovamento di Claudia Protan e Carlo Pistoni è stata redatta con la consueta e anonima scrittura da pagina di cronaca nera. « Coppia di amanti si uccide »... « Il tema della droga »... « Mistero »... ecc.

Riportiamo alcune delle loro poesie ed una lettera di un compagno che li conosceva.

Conoscevo Claudia da circa dieci anni. Mi resta il ricordo di una ragazza colta, sensibile e dolce. Viaggiava spesso: Africa, Medio Oriente; lavorava nel terzo mondo, credo per la FAO. Ci siamo rivisti tre mesi fa, era tornata dal suo ultimo viaggio e sembrava sempre più chiusa. La storia di Carlo è tutta ancora da scoprire credo che vi fosse in una comune... disegnava e riusciva molto bene nella grafica; era sempre tormentato ed in cerca di lavoro; negli ultimi tempi s'era fatto sempre più taciturno e salutava appena. Lui e Claudia stavano insieme da circa due anni e vivevano un rapporto quasi da fratelli. L'ultima volta che li ho visti, al vivaio di Campo de' Fiori, in giugno, non c'era nessuno; tutti erano partiti per il festival; mi chiesero della rivista di poesia che stavo preparando e gli promisi che le loro poesie sarebbero uscite con il secondo numero. Per tutti i compagni che li ricordano riportiamo queste loro ultime poesie.

Roberto

Cristalli sì, in certi momenti erano cristalli  
poi si trasformarono in rocce  
alcune piangevano  
altre ruzzolavano giù per il pendio  
divertendosi e ferendosi  
arrivate a valle osservavano quelle che erano in cima  
che piangevano ed erano immobili  
senza aver fatto tutto quello che le altre  
avevano fatto.  
Immobili vivevano una vita

\* \* \*

Come un riccio che si chiude  
per non vedere o sentire ciò che avviene attorno  
e tutto si trasforma  
e tutti gli dei fanno a gara a chi sale più in alto  
e il riccio è sempre lì chiuso  
per lui nulla è successo.

\* \* \*

Noi sì, noi sì piangiamo e sbattiamo pugni sui tavoli  
per sfogare la nostra rabbia, la nostra pazzia  
cercando di rinchiuderla in noi  
finché una P 38 maciullerà le nostre tempie  
o spapperà il nostro cuore viola.  
Ma chi ci ascolta??

\* \* \*

Quanti inferni o paradisi?  
bisogna cercare o aspettare?  
Chi mai troverà la soluzione?  
suggeriteci un modo di vivere e,  
ve ne saremo grati per tutta la vita  
ma non diteci parole quelle le sappiamo anche noi  
e a farlo che non siete capaci neanche voi!

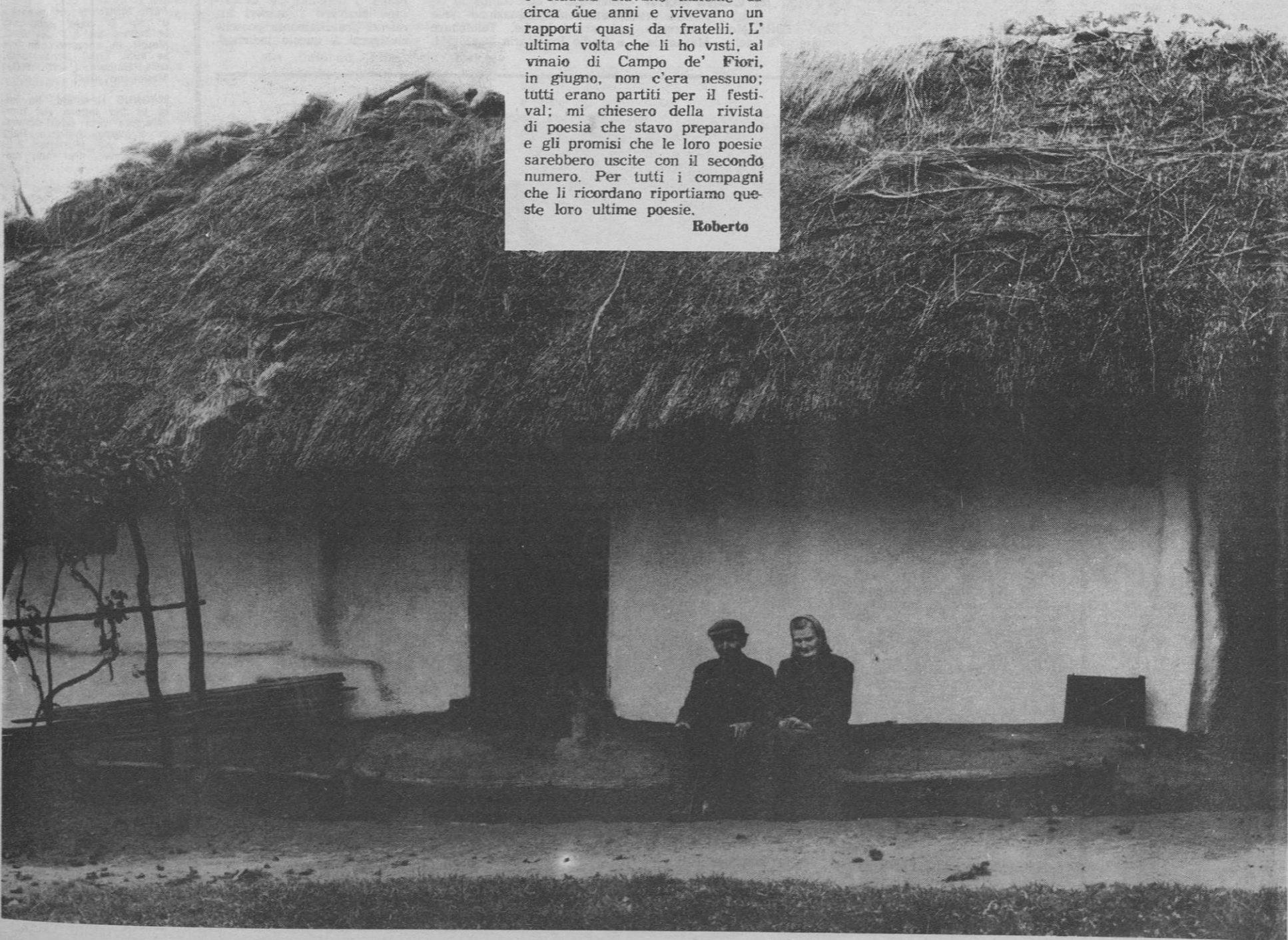
\* \* \*

Ci sono gocce sui vetri  
alcune stanno ferme  
altre scivolano fino lì.

Carlo Pistoni

M'hai chiesto 'na poesia ecchila qua.  
Ma nun me rompe più ch'io ch'ho da fà  
M'hai chiesto na poesia sur sessantotto  
io non c'avevo voglia ero distratta  
Mo' però, chiusa drentro 'na cameretta  
me viene a mente — si — che sto in rovina  
Per cui te canto quello che so' dentro  
l'hai voluto sapé... sò l'eroina.  
Nun ce credevi, eh, nun ce speravi  
mettite en fonno a libbro  
tanto pe me sur fonno io già ci sto'.  
Ma sei venuto 'n piazza, mo' so dieci anni  
Pieno da cose nove, de monni da cambià  
tutto sotto l'insegna d'amore e libertà.  
Io me ne stavo zzitta, me ne stavo a guardà  
(ma drento al core mio questo, scusa  
te l'ho da confessà  
ci ho avuto pure la voglia de sperà)  
Ogni tanto qualcuno, quello fino  
se faceva discosto, preparava lo spino  
Poi sei riscesa ancora un po' più in là  
mascherato da santo poi da ultrà.  
Ma se poi mmai sape' che volevamo fà  
se mo so' già 10 anni e semo ancora qua?  
Mo' m'hai chiesto sta cosa, sta' quartina  
(ma sei sicuro che nun scegliebbi  
invece de parole 'na bustina  
un bellissimo quarto d'eroina?)  
Mo te lo dico, mo te sto vicina  
nun me t'avvicinà sei 'na rovina  
Na vorta c'era l'omo, c'era l'eroe  
Andava in guerra, e poi se ritornava  
era pieno de buchi, ma rideva,  
n'aveva fatti fori e cogli amici  
mangiava e ce beveva e n' ce pensava.  
Mo l'eroe non c'è più, c'è l'eroina  
(che come femmina è pure n'assassina)  
Ogni buco che c'ha, si nun lo sai,  
non è che un po' de pace 'n po' de tranquillità  
Ma poi si vole beve o vo' magnà  
tu questo già lo sai, nun gliela fa'  
nun gliela fa più a ride, a lavorà  
nun gliela fa più a piagne, a innamorà  
E dice, come un pugile sonato  
mo si che so' contento (so' drogato)  
eccote la quartina, eccote l'eroina  
(e si nun vinco ar lotto na cinquina  
domani pe bucamme vado a ammazzà)

Claudia Protan





## Ecologia

**antinucleari**

## Convegni

## Riunioni

## Manifestazioni

## Spettacoli

## Solidarietà per Gaby!

## TRASFERIMENTI

## AVVISI AI COMPAGNI

## Radio

## PUBBLICAZIONI

## Feste

## Vacanze

**PISA.** Redazione nazionale rivista LC per il comunismo domenica 8 luglio, ore 10 presso la sede FAI Via S. Martino 1. Odg: discussione politica e preparazione del numero speciale di settembre situazione finanziaria.

## Personali

**IMPORTANTE.** Per quelli che hanno telefonato al 640544 di Peschiera per campeggio gratis. Mi dispiace, ma non si può più far niente! Non ritелефonate e... non incazzatevi.

**PER MAGNUS** in «para» di cui è stata pubblicata la lettera su LC del 30-5. Mettiti in contatto con me se vuoi: Luigi Bonavolonte, corso Umberto I, 410 - 80034 Marigliano (NA).

**MAGNUS** Hirshfeld, ho letto la tua lettera sul giornale, se vuoi puoi scrivermi a questo indirizzo: Rinaldo via Morlaiter 2 - Mestre (Ve). Per non morire. Ciao.

**SONO** un compagno di casertano, il mio nome è Adolfo. Vorrei sapere qualcosa di Maddalena che ho scritto e di cui ho letto la lettera su LC di martedì 3 luglio. Voglio mettermi in contatto perché penso che si possa spiegare e capire molte cose parlandone insieme. Penso veramente che sia una cosa positiva. Il mio indirizzo è: Cassa Del Principe 81033, via V. Pettillo, 10 Caserta - Adolfo

**COMPAGNA** eterosessuale  
cerca compagno omosessuale  
molto politicizzato o compa-  
gna per parlare di pro-  
blemi psicologici e (omni-  
sessuali ed eventualmente  
organizzare una vacanza nu-  
distica. Patrizia - Fermo Po-  
sta Ostia Lido - Patente  
N. AV2002478.

**VITTORIO** di Sora, accoppiato che non sei altro, te ne sei andato da Castelporziano senza un saluto né un recapito. Aspetto tue notizie tramite annuncio. Il tuo papà.

## Avvisi ai compagni

**ROMA.** Dal 12 al 20 luglio prossimo si svolgerà all'istituto italo-latino-americano in piazza Marconi, la conferenza mondiale sulla riforma agraria e lo sviluppo rurale promossa dalla FAO.

MILANO. Si è costituita la "Confederazione italiana delle attività tecniche, intellettuali, sociali" (CILATIS) che riunisce sindacati settoriali e libere associazioni che raggruppano coloro che svolgono quelle attività di lavoro autonomo (tecnico e intellettuale o sociale) non riservate per legge ad altri organismi professionali. A capo della CILATIS, che ha sede sociale in Milano (Corso Vittorio Emanuele 30, Tel. 701882) e quella del consiglio generale in Roma, hanno già aderito diverse organizzazioni regionali e nazionali.



## lettere

E' FATICA CREDERE  
CHE IL PERIODO DEGLI  
OLOCAUSTI SIA FINITO

Siamo un gruppo di persone che da anni abbiamo scelto di vivere assieme, sentendo l'esigenza di instaurare un rapporto diverso con le persone e il mondo.

Fra le 14 persone che siamo, ci sono anche sette persone con gravi handicaps fisici e per motivi di amicizia, di valori comuni, ecc., viviamo assieme, come una grande famiglia, e questo ci ha portato ad essere molto vicini alla problematica dell'handicap e della emarginazione in genere.

Il motivo di questa lettera nasce dalla riflessione di questi ultimi giorni, dopo aver seguito i commenti a caldo della gente sullo sfondo sceneggiato in tv «Olocausto», e vorremmo che questa nostra considerazione non restasse solo all'interno delle mura di casa nostra.

Oggi, la maggior parte della gente commenta quel tragico periodo storico con un sentimento frammentato di dolore, vergogna e commozione, ma alla fine del discorso generalmente dicono: «...in quel periodo sono successe delle cose che l'umanità non permetterà più che succedano». «...Fortunatamente quella è roba passata».

Dietro quest'atteggiamento (giusto) di rifiuto e di condanna per i drammi passati, in quanto tali, pensiamo che si possa nascondere in modo pericoloso, il rifiuto psicologico per i drammi che sono presenti nella nostra società.

Noi, che viviamo quotidianamente il dramma dell'emarginazione, facciamo fatica a credere che il periodo degli olocausti sia finito sia roba da dimenticare perché non esistono più olocausti.

Chi può dimostrarci che non sia un olocausto che una società civile obblighi un handicapato a «vivere» con sole 60 mila lire al mese?

Chi dice che non sia un olocausto costringere un handicapato al ricovero, perché con lire 60 mila lire al mese non può sopravvivere?

Chi dice che la morte violenta sia più drammatica della morte civile? Di chi è la responsabilità dell'immobilismo rispetto a questo stato di cose?

I lavoratori pagano le tasse per il perpetuarsi di questi olocausti, o per avere dei servizi socio sanitari più dignitosi?

La classe operaia è consapevole di questo stato di cose, o no?

Cordiali saluti a tutti.

Gruppo familiare  
«Savino Leurini» Misano A.

## BASTA! BASTA!

Bari, 3-7-1979, ore 10.40: piazza Umberto: una pattuglia della guardia di finanza si accosta con la sua Alfetta 2000 di ordinanza. Escono fuori 4 finanzieri, si guardano intorno, incominciano a fermare una Alfabetta di colore bianco, documenti, perquisizioni. Ad un tratto 2 di questi si allontanano e si intrufolano dove la piazza è più affollata. Appoggiato ad un albero, da solo, incalzato nero, soffrivo, non volevo essere rotto i coglioni da nessuno, di colpo mi urlano di mostrare loro i documenti. Con il mio documento di riconoscimento, mi invita-

no a spostarmi verso un lampione illuminato. Eseguito il loro ordine mi avvicinavo, ero nervoso, stavo male (ero stato ricoverato 2 volte alla neuro, sono sofferente di crisi isteriche e morali), incomincio a passeggiare avanti e indietro. Il sergente si incazza (era ubriaco secondo me) mi invita a stare fermo. Con modi calmi gli spiego la mia situazione; provocato da colui, mi innervosisco di più, mi prende per le orecchie e mi malmena; vengo trascinato poi per i capelli (per terra), per circa 20-30 metri, sino alla loro Alfetta, cado di nuovo, sto male, li invoco con tale sincerità, ma non gli fa né caldo né freddo. Il sergente mi picchia: «il cuore! il cuore! S.O.S.». Niente: una ambulanza della CRI mi trasporta in ospedale, al pronto soccorso, con loro alle spalle, condotto di nuovo alla neuro, 30 gocce di «valium» incominciano a farmi venire sonno, rincogliendomi del tutto.

Arriva l'avvocato, mi sento meglio, vengo condotto, con un altro compagno che era stato trasportato pure lui, al comando dove con tanta «paranoia» e «sofferenze» siamo denunciati a piede libero per resistenza (ma quale?) visto come sono andati i fatti.

Ore 2.30: rilasciati dal comando, con tanta gioia, ma sempre nervoso, sto qui a casa sul letto, imbottito di tranquillanti e mi chiedo se veramente sono un cane, per essere trattato in questi barbari modi dalle forze dell'ordine «fasciste». Basta! Basta! E' ora di risolvere queste situazioni del cazzo, ora di fare giustizia, ora di smetterla con questa balorda vita, sofferente. Lotteremo ancora e sempre per crearci la nostra democrazia, perché l'attuale non lo è, non è vero per niente che il nostro paese è democratico. Libero cittadino, non penso lo sarò per molto se continuano a romperci i coglioni in questo modo di fare fascistizzando tutte le situazioni, basta, basta! Tutto questo è verità.

Donato

## PENSARE, CAPIRE, E POI

Torre Annunziata, 5-7-79  
Cari compagni,

leggevo sul giornale di oggi l'intervento di Cuiaba e ripensavo all'invito che Andrea nell'introduzione la testimonianza di Cuiaba faceva a tutti i compagni, di intervenire su di un problema così importante, di fare qualcosa, di superare quindi questa apatia generale. E' un'aria che a me pare tiri oggi quella di uscire fuori da questa apatia. Almeno nella zona mia, anche, o pare, sulle pagine del giornale. Andrea si lamenta: «il mio paginone sull'ospizio dei vecchi e sul manicomio non ha avuto seguito neanche fra i compagni». Qual'è il problema allora? Il problema sta nel giornale!!! Ancora? si chiederà qualcuno. Un altro di LC per il comunismo? Mah, fate voi, schematizzate, ruotizzate e la coscienza di giornalisti forse sta a posto. Comunque non ho la minima intenzione di polemizzare, né, per tranquillizzarvi, mi trovo d'accordo su quello che dicono quelli di LC per il Comunismo. Dico però che il problema è il giornale per un motivo molto semplice: va bene il giornale di opinione, con tutte le

pregiudiziali e le discriminanti che i vari comunicati dei lavoratori del giornale hanno posto.

Si può essere d'accordo o no, comunque questo è il giornale. Il più delle volte buono, a volte illeggibile (e questo vi rende più simpatici, meno giornalisti professionisti ma più compagni un po' pasticcioni)? Un giornale di informazione e di formazione, un giornale che fa pensare. L'unico che parla delle cose che a me interessano (e penso non solo a me, ma al movimento, all'area, alle due aree o tre, senza tener conto dei mescolamenti vari). Incompleto quanto vorrete, ma le cose su Ahmed o sull'amnistia, sul festival dei poeti o sugli omosessuali (faccio esempi) sulla Repubblica o sul Manifesto non le trovo se non in un'ottica istituzionale. Come per le lotte di Mirafiori.

Quindi fin qui piena legittimità e riconoscimento al vostro lavoro. Il problema allora dov'è? E' nel nodo irrisolto che i compagni che leggono il giornale, una parte solo forse, non si accontentano solo di pensare. Faccio un esempio. Paginone sulla droga, un eroinomane parla, io leggo. Come dice Andrea, potrò anche non essere d'accordo fatto sta che le cose che dice esistono. Bene, ne prendo coscienza. Da oggi mi comporterò di conseguenza. Stop. Lo stesso valga per la pagina di Alessandro sugli omosessuali. Chi ci vuol pensare su ci pensa, chi no. Chi si vuole trasformare, chi no. Stop. A discrezione individuale. Questo per non parlare di quei problemi che per noi ex militanti di organizzazioni hanno sempre formato patrimonio di vita e di conoscenza.

E la trasformazione collettiva? Il protagonismo che era un po' il contenuto principale di fare militanza? Mi spiego meglio, io penso che il contenuto essenziale del nostro fare politica era lo schierarsi, il prendere posizione attiva rispetto ad alcuni, e solo alcuni problemi. Ora abbiamo allargato l'orizzonte dei nostri interessi, siamo usciti dai nostri microorganismi (cellule, nuclei, cromosomi, ecc.) abbiamo scoperto tutto il corpo (nostro e di altri), la gente, le masse (in quanto masse e in quanto moltitudine di individui) ma abbiamo perso di vista causa forza maggiore (?), altre esigenze. Sia ben chiaro non do di questo solo la colpa al giornale, dico semplicemente a voi che lo fate di tener presente ciò. Anche l'amnistia. Deaglio e oggi Vesce sono ottimisti. Il dibattito si allarga. Ma siete impazziti? Realmente. Siete impazziti? Ma vi rendete conto che (sono ottimista) l'80 per cento del paese non se ne fotte un cazzo dell'amnistia, o perlomeno «non ne discute». Un articolo al giorno su LC, una intervista sull'Espresso e voi pensate che se ne discuta. Siamo alla riproposizione del microorganismo. Certo, mi direte voi, si è allargato (il microorganismo), ma siamo lontani dallo sconvolgere le masse, gli elettori, i proletari (non quelli come Negri e Vesce), i giovani, le donne. Se poi voi pensate che un dibattito fra mille intellettuali (e sono cifre tipo LC '76) possa costituire le gambe su cui marcia la possibilità di amnistia, ben contenti voi.

Vi auguro solo di tenere al più presto un bel seminario (i congressi non si usano più) di soli giornalisti di LC (anche

del Manifesto o di Metropoli?) a Rimini. Può darsi che quel posto vi porti bene.

A pugno chiuso,

Elia

MIA CARISSIMA  
MADDALENA  
(LETTERA SU LC DEL 3/7)

Mia carissima Maddalena (lettera su LC il 3 luglio), ti capisco molto bene.

Credi, qui non si tratta neppure di bovarismo. Peggio. Qui ci si innamora pure della Bovary.

Un mio esempio: la tua lettera mi addenta ai ventricoli. Ti amo. Ti amo, sospiro sulle tue colonne di piombo... E soccombere, soccombere. Io ti penso milanese, e bella.

Mia dolce, come tu accenni agli amanti — soprattutto a quelli potenziali — appare una visione doppia della realtà, una formale, di apparenza, di immagine, e una sostanziale, di interiorità, difficilmente esprimibile.

«Gli amanti potrebbero, se sapessero come, nell'aria del-

la notte dire meraviglie...».

Pensieri comuni, immagini chiave comuni, (specchio, immagine, interno esterno...). Il campo aperto alla «intuizione».

Solo che si apre qualche contraddizione, non piccola, con vecchi recenti adagi, come quello del personale politico, cioè, che, in qualche modo, si abbisogni di strategie.

Ma che poi, fuor di ironia, il mondo sia apparenza, rappresentazione, non è un sentimento così meschino, mia dolcissima credi. Forse siamo un po' ignoranti. Poco artisti. E poco filosofi. Molto borghesi, storicisti.

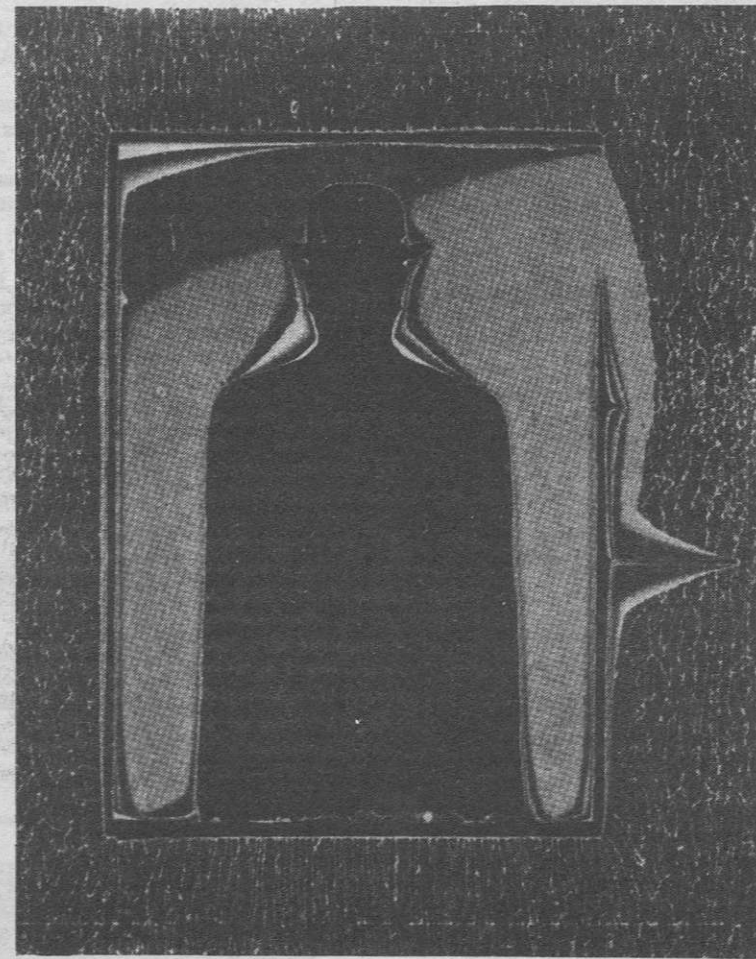
Mah, mia amatissima, io son sprovveduto, intimidito e confuso. Se la tua immagine non funzionasse benissimo (di passaggio, rassicurati, anche sull'chiostro sei bellissima), mai avrei potuto innamorarmi di te.

Dovrei diventare un santo... E soccombere, soccombere.

Ti amo

P.S. Perdonami il timido animato. E, se ti apparissi (come si diceva...) borioso ed invadente, non è vero, sono dolcissimo. E' che devo cercare sto male — dare parole.

L. di Roma



## VINCENZO

Chissà se aveva pensato alla biancheria pulita  
le braccia lavate  
i capelli freschi bagnati odorosi.

Chissà se si è poi lisciato i baffi tagliato la barba  
tolto la camicia piena di sudore

— in quel caldo! —

indossata una pulita — magari bianca —  
sulla collina attorno a casa.

Pensate ai libri letti abbracciato con un ultimo sguardo dolce  
[tutto ciò che aveva cresciuto]

Aveva una gran voglia di vivere.

Non ne aveva affatto non ne aveva più

Chissà com'era vestito quel giorno

Chissà se piangeva.

Un compagno



# Inquinare? In Italia è ancora lecito

LC — Te la senti di fare un bilancio di questi 10 mesi di attività alla luce del fatto che la parte più importante della legge anti-inquinamento, già ritardata di 3 anni nell'applicazione, ora slitta ancora, dal giugno al dicembre di quest'anno?

N.C. — Anche se le nostre forze, di noi 5 pretori, sono sufficienti per il lavoro che si dovrebbe fare, l'esperienza condotta sino ad ora mi rende pessimista. Soprattutto in materia di nocività non è possibile fare solo un discorso amministrativo: fare i processi è semplice; per esempio abbiamo molti procedimenti in corso per la mancata presentazione delle domande di autorizzazione (reato agli artt. 15 e 21 legge Merli), l'accertamento è facile, basta un vigile. In questo modo però colpiamo solo le piccole imprese e per cose marginali. Chi incorre in questo reato sono per esempio le piccolissime imprese fotografiche. Al contrario per l'unico reato grave sul quale potremmo intervenire, l'aumento di inquinamento, non possiamo per il momento fare nulla: oltre al fatto che la legge, coi parametri attuali, permette limiti estremamente tolleranti, non c'è la possibilità materiale, per mancanza di strutture tecniche, di accertare i reati.

Ora poi, sotto la pressione congiunta di industriali e politici, la tabella «C», che stabiliva dei limiti precisi, verificabili sempre, è slittata; invece di entrare in vigore il 13 giugno entrerà in vigore il 13 dicembre, prolungando il «triennio bianco» di libertà di inquinamento, di altri 6 mesi, e facilmente slitterà ancora.

Spiegati meglio sulla gravità di questo fatto.

Come dicevo prima, oggi come oggi l'unico reato grave perseguibile è l'aumento di inquinamento, cioè non c'è un dato certo, che so, più di tante parti di tale sostanza in tanti litri di ri-

«La situazione peggiora»: dicono i pretori che da 10 mesi lavorano per scovare gli industriali che inquinano il territorio di Milano

fiuto scaricato, ma invece ci vogliono migliaia di analisi non per togliere l'inquinamento, ma solo per mantenerlo ai livelli d'oggi.

Oggi ho bisogno dell'aiuto del laboratorio di igiene e profilassi, che dà una grande disponibilità, ma con un organico ridicolo, e vado incontro a decine di ostacoli; infatti basta che il prelievo di confronto con il precedente sia leggermente diverso che il paragone non si può fare, perché la legge vuole l'omoge-

neità (facilmente deformabile) dei prelievi.

Inoltre vi porto un solo dato: delle 8 persone a disposizione del laboratorio di igiene e profilassi, una è addetta stabilmente a Seveso, una è in aspettativa, e le rimanenti 6 devono andare in giro a fare i prelievi (e poi le analisi) su 15.000 ditte. Se ne fa 800 all'anno in 20 anni forse... Quel che manca è la volontà di programmazione e politica: non esiste una mappa,

che era in previsione; il censimento delle risorse idriche che doveva fare la regione, non è stato fatto. Insomma, tutto il lavoro organizzativo e scientifico non è stato fatto, e le forze mancano; perché i Comuni, che la legge obbligava a dotarsi di laboratori, non li hanno fatti? Questa potrebbe essere la via per un discorso vincente: lavorare sui Comuni perché facciano laboratori locali che facciano da filtro e passino dati al laboratorio di igiene e profilassi.

Quindi da un anno in qua, nonostante la vostra presenza, non si è fatto molto?

No, e la situazione è peggiorata: tra l'altro non si sa neanche come, perché la raccolta di dati sarebbe di competenza di strutture che non esistono.

Allora andiamo sempre di più verso l'impossibilità di opporsi alla distruzione dell'uomo e dell'ambiente?

No, ancora si possono fare delle cose: in primo luogo quelle pur piccole che possono passare, tramite denuncia, attraverso di noi pretori; poi l'azione, il più ampia possibile, a livello dei Comuni. Vi faccio un esempio: l'azienda ICP, accusata di aumento dell'inquinamento ha potuto trasferire gli impianti in un Comune dove il sindaco non protesta. Questo perché i sindaci, come massima autorità locale, hanno poteri enormi: possono anche arrivare a provvedimenti che impongono la chiusura delle ditte inquinanti. Quindi il problema è che esistano comitati di cittadini, di fabbrica, ecc., che facciano pressione, che stiano attenti.

Certo che però, ora, con la vittoria di parte padronale, che ha imposto ulteriori ritardi nell'applicazione della legge...

A cura di Claudio e Roberto

## A maggio una giornata mondiale contro l'atomo

Si è svolta a Basilea sabato e domenica scorsi la terza riunione internazionale del coordinamento dei comitati antinucleari. Erano presenti compagni di una trentina di situazioni, provenienti dall'Europa e dagli USA. Per l'Italia erano presenti i compagni del «coordinamento romano» e dei «comitati antinucleari della Valle del Po».

All'ordine del giorno il bilancio delle manifestazioni antinucleari del 3 giugno, tenutesi in quasi tutti i paesi (in Italia la manifestazione era stata anticipata al 26 maggio a Piacenza) e la decisione circa una nuova giornata di lotta internazionale da tenersi nel maggio 1980. Sono state inoltre decise lo svolgimento di una manifestazione a carattere europeo per il 14 ottobre di quest'anno a Bonn e la data di una nuova riunione internazionale a Friburgo per il 19 gennaio 1980.

Su iniziativa della delegazione italiana il dibattito ha anche toccato i temi della repressione politica dell'opposizione nei vari Paesi. Al termine dei lavori è stata approvata la seguente mozione: «Le sottoscritte organizzazioni antinucleari, tenuto conto delle lotte che in tutto il mondo si portano avanti contro l'energia nucleare e tenuto conto che la lotta antinucleare è direttamente legata alla lotta in generale, protestano per tutti gli arresti avvenuti in Italia e per l'ondata più repressiva iniziata il 7 aprile contro Toni Negri, Moroni, Galimberti, ecc.

Questi ultimi hanno contribuito in modo particolare alla lotta antinucleare in Italia. Protestano per l'uccisione della compagna Gladis Del Estal, per la repressione in Germania portata avanti con sistemi di espulsione (vedi il caso del compagno tedesco Jens Schieer docente all'Università di Brema).

## Fatta la legge, trovato il rinvio

Fino a non molti anni fa, in Italia, la questione dei rapporti tra industria ed ambiente, la questione degli scarichi inquinanti, dell'utilizzo privato e della degradazione di beni collettivi fondamentali ed insostituibili come l'acqua, l'aria e il suolo, non erano regolate da nessuna legge: nei pochi casi in cui magistrati democratici avevano tentato di contrastare la distruzione selvaggia del nostro Paese, si erano dovuti servire dei cavilli più strani o utilizzare la legge sulla «caccia e pesca»!

La legge Merli, approvata nel giugno '76 è il primo tentativo da parte del Parlamento italiano di dare una normativa a questi problemi ormai troppo gravi per essere ignorati.

La normativa anti-inquinamento però, di fronte alle proteste industriali che lamentavano difficoltà ed enormi spese per l'installazione dei depuratori, veniva per così dire «sospesa» per dare tempo alle industrie di «adeguarsi».

In sostanza si disponeva per il periodo dal giugno '76 al giugno '79, un «triennio bianco», nel quale si stabiliva solamente il divieto (difficilmente verificabile) di «aumentare l'inquinamento già esistente»: «Solamente nel giugno '76 avrebbero dovuto entrare in vigore i massimali (la «tabella C») che stabilivano i limiti di sostanze inquinanti negli scarichi.

Era, questa dell'applicazione della tabella «C», la strada per cominciare controlli molto severi ed un'opera di riduzione progressiva dell'inquinamento. Ora, questa tabella, che pure era stata all'epoca criticata da molti tecnici democratici per la larghezza di varchi che ancora lasciava alle possibilità di inquinare, come si temeva è slittata al dicembre '79, poi slitterà al...

## 5.000 al «raduno della vita» antinucleare

In cinquemila si sono ritrovati domenica scorsa al «raduno della vita» nella Valle delle Meraviglie in Liguria, nei pressi del confine italo-francese. Protestavano contro i lavori di una miniera di uranio in territorio francese, i cui scarichi, altamente inquinanti, minacciano di distruggere la zona. (Foto di Roby Pecoraro)





## Tre anni di diossina

### Tra paura e speranza a Seveso c'è anche l'avvelenamento psicologico

sabato  
za ri-  
coordi-  
nuclea-  
agni di  
ni, pro-  
dagli  
presen-  
ordina-  
l'ener-  
comitati  
lle del

bilan-  
antinu-  
testi in  
Italia la  
a anti-  
Piacen-  
a una  
interna-  
maggio  
decise  
manife-  
peo per  
anno a  
nuova  
a Fri-  
io 1980

gazione  
anche  
pressione  
nei  
dei la-  
la se-  
toscrit-  
ucleari,  
che in  
o avan-  
eare e  
a anti-  
legata  
rotesta-  
i avve-  
lata più  
aprite  
ni, Ga-

tribui-  
alla lot-  
Prote-  
la com-  
per la  
porta-  
i espul-  
compa-  
er do-  
3rema).

Milano, 10 — Siamo andati a Seveso per sentire la gente che abita vicino alle zone inquinate dalla diossina; alte palizzate colorate, muri di cemento e filo spinato delineano la vasta area colpita tre anni fa, mentre ai bordi la vita sembra si svolga tranquilla ed incurante di tutto. Non si dice, ma lo si capisce parlando con la gente, che la diossina in questi anni ha lasciato profondi segni: non solo per quanto riguarda la salute fisica ma soprattutto per quella mentale degli abitanti le zone limitrofe l'Icimesa. E' la tranquillità che se ne è andata; le abitudini che si sono stravolte. Sembra che l'elemento trasforma il vivere quotidiano in dubbio ed in paura, e che silenziosamente preme sulla gente semplicemente con la sua presenza! Molti si dichiarano sotto un continuo «stress» e la preoccupazione di un non ben iden-

tificato pericolo costante fa sì che ne risulti compromesso l'equilibrio fisico e psicologico di una intera popolazione. E' la continua preoccupazione per i bimbi che giocano nei cortili, il paesaggio deturpato dal filo spinato, la vista delle tute bianche, un pericolo indistinguibile fanno soprattutto temere che ogni cosa succeda alla salute o del parente o di se stesso o del figlio, possa essere il peggio. Ogni prurito, ogni capogiro, ogni dolore impensieriscono la gente e sotto sotto portano a temere l'irreparabile; l'inquinamento non è una cosa problemi per la nostra salute, basta non andare nelle trasforma il vivere quotidiano in dubbio ed in paura. Ma quest'atteggiamento non è comune per tutti gli abitanti di Seveso. Molti hanno quell'atteggiamento fi-

ducioso e di speranza derivato forse dal tempo trascorso e forse dalla fiducia per quello che le autorità locali assicurano: «Non vi è più alcun pericolo, non ci sono problemi per la nostra salute, basta non andare nelle zone inquinate. «Ma non tutti sono concordi, molti ancora oggi soffrono di malori, vomito nausea e soprattutto denunciano il fatto che il sindaco non vuole dargli retta. Una situazione aggravata inoltre perché tra gli abitanti del paese vi è un disaccordo netto: Quelli che abitano a Seveso (i più lontani dalle zone inquinate) alzano le spalle dicendo che oramai è tutto passato e che comunque la bonifica prosegue: quelli che abitano vicino ai recinti lamentano dolori fisici e lo stress quotidiano per la vicinanza del terreno «diossinato».

**Zona cinque, una tabaccaia, comincia a parlare senza che gli si facciano domande:**

Quando è accaduto il fatto son dovuta star via diciotto mesi. Il dieci ho sentito lo sfogo della valvola ma non ho visto la nuvola di diossina, sono accorsa fuori perché il rumore era forte ma poi sono rientrata perché di rumori simili e di puzza ci ero abituata. L'Icimesa faceva sempre puzza e certi giorni l'aria era veramente irrespirabile, gli occhi bruciavano ed alcuni giorni, quando il vento girava, l'aria era veramente pestilenziale. Ci siamo resi conto che qualcosa doveva essere accaduto di serio quando gli animali da cortile hanno cominciato a morire. Conigli, galline e passerotti morivano gonfi e la vegetazione si ricopriva di macchie bianche. Mia suocera, che era andata da una parente nella zona A1, che aveva mangiato dei frutti dalle piante, aveva delle coliche forti; la gente cominciava a preoccuparsi. Il sindaco, poi, ha avvertito la popolazione che c'era pericolo ed allora abbiamo pensato di andarcene.

Lo sgombero si è effettuato con i pullman, mentre la gente, alcuni piangevano; si preoccupava se sarebbe potuta rientrare nelle proprie case. Anche noi ce ne siamo andati, lasciando la casa e portandoci lo stretto necessario. Quando siamo potuti tornare abbiamo visto la casa ridipinta di bianco ed il prato vicino, prima era alto una ventina di centimetri dal piano stradale, scorticato e profondo come è adesso. Di erba non ce n'era più mentre tutt'attorno i militari facevano i prelievi.

Questo è quanto ci è successo: fino alla strada questa zona è chiamata «zona cinque» mentre vicino le altre vengono delimitate con altri numeri: ora, mi chiedo, è mai possibile che quella fosse la prima volta che accadeva? In fin dei conti la puzza sempre c'era, e poi le bestie morivano anche prima che ci fosse l'incidente. Ad un pastore era capitato di portare le pecore a pascolare sotto l'Icimesa e ad abbeverarle al Certosa che scorre vicino la fabbrica. Ebbene, alcune bestie gli morirono e lui andò all'Icimesa dove gli ripagarono le bestie morte.

Dunque, secondo me, di altre fughe ce ne erano state, come facevano quegli impianti sotto pressione a mantenersi stabili col caldo? Io quella valvola la sentivo sfatare spesso e dopo la puzza arrivava. Una mia nipote lamentava bruciare agli occhi tanto da dover andare

dall'oculista che gli prescriveva lenti riposavista e dopo la fuga di diossina capimmo, visto che a tutti ci bruciavano gli occhi, da cosa erano dovuti i disturbi di mia nipote, lei abitava nella zona vicino la fabbrica! Secondo me quella non era la prima volta che c'era una fuga...».

**Quartiere «Fanfani», a dieci metri v'è il filo spinato che delimita la zona A1, quella dove la diossina raggiunge il tasso più alto di avvelenamento di 300 microgrammi per metro quadro... ne bastano 5...**

«Nulla, abitiamo qui da molti anni ma non ci è capitato nulla, allora ero incinta di quattro mesi e mi preoccupavo che mio figlio nascesse malformato ma fortunatamente è bello e sano come non mai. Certamente eravamo preoccupati, come tutti, ma dopo il sindaco ci disse che non c'era pericolo e la cosa finì lì; noi non siamo andati via ed abbiamo visto i militari mettere il filo spinato e poi più nulla. In fin dei conti la nube è andata da un'altra parte e noi non abbiamo corso alcun pericolo. Non siamo come quelle persone che hanno voluto trarci guadagno dalla disgrazia, anzi, siamo rimasti e non abbiamo avuto problemi. Ma quali pericoli! Un bel niente abbiamo corso! Mio figlio è nato normale e sono convinta che quanto si è detto sia stato detto per far paura alla gente e basta. Aveva ragione il medico che scrive su «Famiglia Cristiana»! Le malformazioni se le sono inventate come si sono inventati tutto il resto; per malformazioni hanno preso i nei, le ernie ombelicali, le itterizie, tutte cose che capitano a tutti i bambini! Su «Famiglia Cristiana» il dottor Costanzo ha scritto chiaro che tutta la faccenda è stata pompata ad arte. Che i medici avevano l'ordine di segnalare le malattie che ho detto, facendole poi passare per malformazioni. Io mentre ero incinta ho fatto i soliti esami e mio figlio è nato regolarmente, vispo e allegro, una peste ma in salute. Il pericolo v'è stato ma solo per le zone delimitate in A1 e A2 per il resto nel nostro quartiere tutto è andato regolare. Ci guardi noi siamo qui da molti anni e siamo in salute perfetta!».

**Assieme a lei v'è un'altra donna che annuisce e che aggiunge:**

«Su «Famiglia Cristiana» il dott. Costanzo ha detto giusto, qui chi vuole andarsene non è per la diossina ma perché ha interessi personali mascherandoli chissà con cosa... oppure so-



no in malafede e convinti dal «Comitato Popolare» che chissà dove vuole arrivare!

La realtà è che nel quartiere vi sono alcune famiglie che volontariamente vogliono andarsene e che in questi anni hanno portato avanti una battaglia per il controllo costante dello stato di inquinamento del terreno, una battaglia che li ha visti denunciare più volte Spallino e la giunta perché a loro parere quella zona era da comprendere alla vicina A1. Tali richieste erano suffragate non dalle parole ma dai costanti malori che queste famiglie avevano. Dalle prime due donne a quelle che seguiranno v'è una distanza di 20 metri eppure sembra che, dalle dichiarazioni rese, tra loro vi sia una distanza di parecchi chilometri e soprattutto che il fatto in questione sia di altra natura.

«Quando è scoppiata l'Icimesa lo abbiamo sentito tutti, un rumore forte e poi abbiamo visto una nuvola colorata alzarsi su tutto. Subito è arrivata una puzza pestilenziale. Non si poteva respirare ed anche se subito abbiamo chiuso le finestre la puzza restava. La sera tutto aveva la stessa puzza, il cibo era immangiabile, i vestiti anche negli armadi avevano la stessa puzza e poi siamo cominciati a star male. Vomito, prurito e capogiri. Le gambe hanno co-

minciato a far male e nei giorni che seguivano dopo pochi lavori dovevamo sederci e sdraiarsi. Poi sono venute le irritazioni alla pelle, le chiamavano «cloracne» e bruciava tutta la pelle. Gli occhi anche bruciavano. Per giorni attorno alle palpebre venivano delle bollicine, insomma stavamo male tutti come dei cani! Ancora adesso stiamo male, guardi! Sulle braccia ancora ho quella roba schifosa (fa vedere il braccio con macchie rugose e rosse), guardi sugli occhi che roba e guardi qua non sono lividi: questi è il fegato che sta andando...».

**Aggiunge un'altra signora che è scesa:**

«Ancora oggi, ogni tanto, mi vengono delle macchie alla vista e non riesco a stare in piedi più di tre ore, che poi mi devo sdraiare, tanto che se viene qualcuno a trovarmi mi vergogno a farmi vedere sul divano... Ma è roba questa? E poi il sindaco dice che qui tutto va bene... Un cavolo, siamo a pochi metri dalla zona più inquinata e chissà cosa ci arriva col vento e coll'aria... Noi intanto stiamo male e loro non vogliono neanche farci spostare...».

**Riprende la signora che aveva cominciato**

«Dopo due giorni gli animali cominciarono a morire, per primi i gatti ed i passerotti. Noi li vedevamo gonfi girare e poi li ritrovavamo stecchiti e i signori dell'autorità dicevano che era niente... vicino a noi c'è il Certosa che passa dall'Icimesa e la sera c'era una puzza che non si poteva respirare e mangiare ed allora hanno mandato i soldati a recintare col filo spinato. Guardi quella casa (a pochi metri da noi): lì non si può andare perché se non si rischia di stare male mentre qui, secondo loro, si sta bene e senza pericolo! E' tutta una burla... Abbiamo chiesto più volte di essere trasferiti ma loro niente, anche Golfari ha detto di no: e noi qui ancora oggi a star male... Sapete cosa ci hanno risposto alle nostre richieste di fare più esami approfonditi sul terreno? Lavate con più frequenza le scale! Ci hanno detto che ci siamo immaginati tutto. Guardi come sono conciatati e mi dica se questa è immaginazione!».

«La verità è che qui ci hanno usato come cavie, neanche la terra si sono portati via come hanno fatto da altre parti... Ancora oggi in paese e dalle altre parti lavano con l'acqua ogni giorno mentre alle case popolari

«Fanfani» niente! Stiamo ad aspettare ancora che si decidano... Le analisi periodiche dicono che il tasso di diossina dall'uno e tre è salito in questo ultimo anno al tre e novantadue, mentre quello mortale è del cinque: allora cosa aspettano che moriamo tutti? Se prima non ce n'era perché adesso dobbiamo sopportare una materia chimica tanto dannosa? La verità è che vogliono tornare indietro su quello che hanno detto! Qui un bambino è nato sano, ma per un altro che è nato subito dopo, morto nessuno ha detto nulla!

Abbiamo qui di fronte l'Icimesa, la puzza e le bestie che morivano ci sono sempre state e loro hanno detto che era una fabbrica di profumi. Alla faccia che profumi. Gli occhi ci bruciavano ogni qualvolta cambiava il vento e l'acqua del Certosa era sempre puzzolente... Quando le bestie morivano sapete cosa succedeva? Bastava portarle in fabbrica e le pagavano il doppio di quello che valevano; quasi quasi conveniva portarle all'Icimesa che altro... Poi la gente è stata sempre zitta o nascondevano quello che avevano per convenienza o perché venivano pagati ma è mai possibile che quello che abbiamo avuto noi non lo abbiano avuto nessun altro? Non ci credete!».

«La verità è che si è fatto ben poco, ma noi abbiamo deciso di non stare zitti! Vogliamo cambiare casa ed è per questo che volontariamente vogliamo andarcene via. Riteniamo pericoloso questo posto ed è da criminali permettere ai bambini di giocare in un posto dove rischiano malattie. Stiamo ancora male a tre anni di distanza e continuiamo ad avere coliche e vomito mentre loro ci vogliono far passare per matti; già, perché la cosa più ignominiosa è che loro ai nostri malori rispondono che sono «psichici»; ma che guardino come siamo conciatati! Non se ne può più di queste cose, di questo schifo, del fatto che contro gente che sta male si lancino accuse di malati di mente o di psichici... chissà cosa! Hanno voluto nascondere la verità ed ora devono pagare per questo! Non hanno voluto chiudere le case «Fanfani» e cercano di farci passare per matti, giudichi lei e dica il giusto...».

La signora si allontana, le altre annuiscono ed in lontananza dall'Icimesa, ben visibile, si alza un pennacchio di fumo bianco...

Attilio



## Sommario:

### pagina 2

«Qui comincia l'avventura»: il gioco del governo, il presidente Craxi e tutti i personaggi

### pagina 3

Fallito attentato a Torino contro il capo dei servizi di sicurezza FIAT. Interviste e commenti raccolti tra i delegati al Ministero del Lavoro: si discute dell'accordo sull'orario

### pagina 4

Parere negativo del PM sulla scarcerazione di Giuliana Conforto: si decide in settimana. Arresti per Prima Linea. Nuovo interrogatorio per Negri e gli altri

### pagina 5

Tredici morti nello scontro tra due treni della Circumvesuviana. Assunzioni lottizzate alla ATM di Milano

### pagina 6

Iran: Komeini riconferma il generale destituito. Nicaragua: i sandinisti lanciano l'offensiva finale. Managua attaccata da ogni lato. Petrolio dall'Irak alla Francia in cambio della bomba atomica.

### pagina 7

Metalmeccanici ancora sulla strada

### pagina 8-9

Beach People, che non è come la boat people

### pagina 10

Un giornalista di fronte al caso Moro: intervista con Antonio Padellaro che insieme con Roberto Martini, ha appena pubblicato un libro sull'argomento

### pagine 11-12-13

Le ultime poesie di due compagni suicidi. Lettere e avvisi sulle carceri

### pagina 14

Tre anni fa Seveso, ma in Italia si continua ad inquinare per legge

### pagina 15

Manifestazione in Liguria contro la miniera di uranio francese.

**I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.**

**Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.**

**Il numero di telefono della redazione cultura - spettacoli è 06-5758243. Chiedere di Antonello, Roberto o Fabio.**

## Quattro problemi per un luglio operaio

Torino — Il contratto si sta avviando verso la chiusura. I blocchi continuano, le articolazioni fabbrica per fabbrica più dure. A Roma le trattative sono ormai in dirittura finale. La voce sempre più diffusa è che per venerdì sera sarà tutto finito. Possiamo provare a dare una prima valutazione, sollecitando chi ha lottato in prima persona a farci pervenire le sue.

1) La lotta, anche nel suo indurimento finale, non è mai uscita dal binario contrattuale. Nonostante l'uso elettorale e di rilancio che ne ha fatto il PCI, ora all'opposizione, è mancata quella «chiarezza sugli obiettivi politici» che aveva fatto del contratto dei metalmeccanici la scadenza attorno a cui si era coagulata l'opposizione al governo Andreotti nel '72 e la spinta al «governo delle sinistre» nel '76. La mancanza di un programma della sinistra ufficiale, decapitata da tre anni di unità nazionale, e di controproposte credibili della sinistra rivoluzionaria, ha di fatto tolto un valore più generale alle lotte delle concentrazioni operaie più grosse d'Italia. L'unico «significato generale» chiaro è puramente difensivo: la volontà di rinviare la confindustria, che usa questo contratto per muovere battaglia sulle cose che le stanno più a cuore: assenteismo, mobilità, straordinari.

2) Si è verificata per la prima volta una tendenza, ancora molto parziale, alle lotte per gruppi omogenei, su obiettivi che per lo più uscivano dal contratto: pensiamo al corteo delle donne, che il 30 aprile sono andate in corteo per la prima volta nella storia di Mirafiori per avere maggiore pulizia nei servizi igienici, o ai cabinisti della verniciatura, che hanno aperto una vertenza per l'aumento della pausa. Sono i primi sintomi di una tendenza che forse andrà acuendosi: LFLM si è subito premunita, aprendo contemporaneamente al contratto una vertenza FIAT.

3) Il contratto non aveva molto: la cosa più importante era lo sfondamento del muro delle 40 ore settimanali, ed è infatti questo lo scoglio maggiore alla risoluzione della vertenza.

Sembra che se ne uscirà con una riduzione non delle ore lavorative, ma delle giornate: un recupero, in pratica, di quelle festività che erano state sacrificate dal sindacato e dal PCI due anni fa sull'altare del compromesso storico. In cambio, il padronato otterrà solide garanzie rispetto alla mobilità, all'uso dello straordinario, alla lotta contro l'assenteismo.

L'obiettivo della riduzione dell'orario è sentito in fabbrica, e lo dimostra la compattezza con cui gli operai lo scorso anno si erano «presi la mezz'ora»; non c'è però stata la tensione che ci si poteva aspettare, soprattutto dopo che in FIAT erano entrati tanti giovani compagni che sul tempo

liberato avevano discusso e lottato nell'esperienza dei circoli giovanili.

4) Le lotte di queste ultime settimane sono di difficile interpretazione. C'è chi le interpreta come un'ultima fiammata, chi come il sostegno all'opposizione istituzionale del PCI, chi come il segno di una ripresa della lotta nel sociale. E ancora: chi ne esalta la forza e le forme di lotta, chi invece sottolinea l'assenza della massa degli operai, come si vedrebbe dall'aumento dell'assenteismo (intorno ormai al 40 per cento in altri reparti).

Probabilmente nessuna di queste interpretazioni è da scartare a priori: tenendo sempre presente che il contratto dà poco, e che la volontà della spallata nasce anche dal timore di vedere moltiplicato il salario perso per ottenere obiettivi non particolarmente rilevanti. Il PCI prima, il sindacato dopo hanno condannato duramente i blocchi delle settimane scorse; hanno inoltre lavorato perché il blocco delle merci non avesse l'incisività che poteva avere (e infatti alla Bertone, per esempio, il blocco è stato prima violato e poi tolto). Tuttavia la combattività espressa in queste forme di lotta, sia interne, sia esterne, è forte ed è andata propagandandosi via via da Mirafiori alle piccole e medie fabbriche dell'indotto. Le possibilità che questa forza sia o meno dispersa dipende molto dalla possibilità o meno che si giunga all'occupazione in questi ultimi giorni.

## Disertate!

Penso che ci sia un margine di responsabilità personale nella scelta che alcuni individui fanno della lotta armata, e che anzi è perché tale margine c'è che la lotta armata può dirsi «scelta». Con ciò riassumo (forse banalmente, ma per chiarezza) la denuncia del cattivo sociologismo che è alla base del pensiero di molti esponenti di autonomia, fatta da Massimo Cacciari, e in un successivo intervento, da Claudio Rinaldi quando scrive: «il cattivo sociologismo consiste nel considerare ogni comportamento "soversivo" (ivi compresa la lotta armata) non già come il frutto di una scelta meditata, cosciente, sofferta, ma semplicemente come un dato grezzo, oggettivo della realtà, come un effetto necessario, di cause totalmente esterne alla volontà dei protagonisti della sovversione».

La scelta forse avviene in zone terribilmente ambigue e crepuscolari, soggettive e quindi non verificabili direttamente da nessun criterio esteriore. Sono zone, ha detto qualcuno, «dove oggi si tagliano i fili di molte vite».

Queste «zone» assomigliano al sogno, forse sono un sogno che attraversa tutti. Ma c'è anche un momento in cui si esce dal sogno ed è quando il soggetto della lotta armata si determina come tale impugnando deliberatamente un'arma che spara e azzoppa e uccide. Insomma, un'arma che stende, letteralmente, e che non libera niente. Dunque la lotta armata è una scelta (anche se una «pessima» scelta). Altrimenti i cosiddetti «compagni che sba-

gliano» sarebbero degli autonomi. Ora, se è di amnistia che si parla, e di amnistia per chi ha azzoppato, ucciso, magari assassinato persone inermi, come Casalegno, o addirittura prigionieri, come Aldo Moro, è mistificante e certamente manipolatorio fare tale richiesta confondendoli con chi ha forse unicamente inneggiato alla lotta armata senza però organizzarla materialmente.

«Per questi ultimi — come scrive Andrea Casalegno — non occorre scomodare l'amnistia. Debbono uscire «tutti subito».

Qui è in gioco più del trattato o no con lo stato o di concedere o meno un'amnistia ai sedicenti «combattenti comunisti».

Qui è in gioco la liberazione di tutti noi, cittadini italiani, prigionieri dell'ipoteca terrorista. E questo prima che l'aria diventi irrespirabile per tutti, mentre si va consumando senza fine una guerra immaginaria e tante inutili stragi.

Si tratta di superare la violenza. E, intanto, «resistere» ai signori della guerra e ai loro servi, che stancamente vanno senza fine perpetuando la violenza come destino.

Insomma, disertare questa lugubre fotografia di regime in cui ogni differenza, ogni movimento reale, ogni opposizione diventa, riduttivamente, una «palla» dello stesso calibro.

Gianni De Martino

## Lo sprezzante inquisitore

«Pensiero ed azione, in un contesto probatorio lucido ed ordinato appaiono inscindibili momenti di una unitaria, spietata e rozza progettazione eversiva, che coinvolge responsabilità dirette e personali di ciascun imputato non solo sul piano morale — il che sarebbe tuttavia già sufficiente a legittimare l'intervento del Magistrato penale — ma anche su quello materiale in ragione dello specifico contributo causale offerto alla realizzazione del comune disegno». Così si legge ad un certo punto delle 111 pagine del Grande Inquisitore di Roma, Achille Gallucci, che rappresentano la «summa» del lavoro d'équipe dei giudici del caso Moro. E' un documento che va letto attentamente, a dispetto della monotona elencazione di «capi d'accusa» che già si è potuto leggere nei verbali di interrogatorio di Toni Negri e in quelli — assai scarni — degli altri imputati del 7 aprile. Perché nell'«archeologia» del movimento che Gallucci ricompone, traendone conclusioni contrarie ad ogni logica politica e alla storia stessa, e nel linguaggio delle istruttorie si trovano elementi su cui riflettere.

Dunque, sono passati tre mesi dalla grande retata del 7 aprile, tre mesi di galera «speciale» per gli imputati, tre mesi di attenzione «speciale» da parte della stampa e dei mezzi d'informazione che, nella maggioranza dei casi, hanno risposto docilmente a quei se-

gnali che arrivavano dal Palazzo, secondo un rapporto tra intervento giudiziario e manipolazione che ha caratterizzato fin dall'inizio questa vicenda che non ha precedenti per ambizioni repressive. Ebbene, a chi chiedeva «Se ci sono le prove, che vengano fuori subito e si faccia il processo», alla prima occasione di bilancio dell'inchiesta, fornita dalle istanze di scarcerazione (o, in subordine, di libertà provvisoria) presentate da tutti i difensori degli imputati, Gallucci non trova di meglio da fare che esporre in «una sintesi rapida, ma non sbrigativa» l'itinerario politico percorso dagli imputati, tra l'altro con indebite connessioni. Dal resoconto registrato degli interventi al convegno di P.O. nel '71 a Roma fino alle «straordinarie sintonie» tra i colloqui di Piperno con esponenti del «partito delle trattative» e il telefonista delle BR che chiedeva a Eleonora Moro «un gesto chiarificatore di Zaccagnini». Ma Gallucci fa anche qualcosa di più. Estende a tutti gli imputati un nuovo capo di imputazione (che finora riguardava il solo Negri), insurrezione armata contro i poteri dello Stato, che radica ulteriormente a Roma la competenza a giudicare su questa materia, tagliando i ponti con Padova, cioè con l'unico giudice naturale di questi imputati. Senza che nel frattempo siano intervenuti fatti nuovi a supportare un'accusa gravissima, da ergastolo. Ma Gallucci le novità le trova in un documento «interno», rinvenuto tra le carte di Valerio Morucci e Adriana Faranda e attribuibile a un'organizzazione clandestina, in cui si parla di Oreste Scalzone come di un «oscuro manovratore», evidentemente a proposito di contrasti che intercorrono tra quell'organizzazione e le posizioni di Scalzone stesso; negli atti dell'inchiesta su «Controinformazione» (nella quale Negri fu prosciolto) riaperta e trasmessa a Roma dal giudice torinese Caselli; in una nuova «provvidenziale» testimonianza, quella di tale Carlo Alberto Pozzan, arrestato dopo il tragico scoppio di Thiene, il 10 aprile scorso, in cui morirono 3 compagni: costui, in ogni caso, fa riferimento a fatti accaduti nel Veneto e che riguardano le posizioni di alcuni imputati nelle inchieste in corso a Padova e Vicenza.

E' troppo poco. E Gallucci lo mette insieme con l'aggiunta di considerazioni sprezzanti, intollerabili a fronte della manifesta iniquità dell'operazione. Considerazioni che la dicono lunga sull'«intelligenza» andreottiana che fin dall'inizio è stata alla regia dell'inchiesta, coniugandosi con lo zelo da ghepè del PCI: «Al di là dell'ingiustizia diffusa, al di là di gravi errori di politica criminale che hanno connotato le scelte di questi ultimi anni, al di là di inspiegabili tolleranze, di ambigui disimpegni o di scellerate equidistanze («...né con lo Stato né con le BR»), si avverte, dietro il sorgere e il crescere del terrorismo, un preciso disegno politico gestito con lucida esaltazione da un'infima élite di fanatici, sostenuta da squallidi fiancheggiatori».

Bruno R.